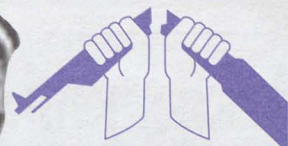


Azione non

Rivista mensile del Movimento Nonviolento for



- Settembre 1999

AN n.7-8 1999 - via Spagna 8 - 37123 Verona - Spedizione in Abbonamento Postale - art. 2 comma 20/c - L. 662/96 - Filiale di Verona - L. 4.000

19° CONGRESSO DEL
MOVIMENTO NONVIOLENTO
29 ottobre - 1 novembre

A Pisa,
tutti a Pisa

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXXVI
settembre 1999

In questo numero

L'attualità

LA VOCE DEI SENZA VOCE,
CONTRO MISERIA E VIOLENZA.....2
di Gabriele Colleoni

L'argomento

SEGRETI E MISTERI
DI UNA GUERRA IGNOBILE.....4
di Piercarlo Racca

Verso il Congresso

UNA NONVIOLENZA
IN MOVIMENTO.....6
di Gloria Gazzari

SONO CONVINTO

VENGO AL CONGRESSO.....10
di Massimiliano Pilati

L'arte del scrivere

CESARE BECCARIA
CONTRO LA PENA DI MORTE.....11
di Claudio Cardelli

Ozio... in corso

GLI INGREDIENTI
DELLA CONVIVIALITÀ
NELLA CURA DEI DETTAGLI.....12
di Christoph Baker

Accordi di pace

ALL TOGETHER NOW
ALL TOGETHER NOW.....16
di Paolo Predieri

Obiezione

ESERCITO PROFESSIONALE E
SERVIZIO MILITARE FEMMINILE

Il fucile spezzato

LA STRATEGIA LILLIPUZIANA
E I CAPELLI DI GULLIVER
di Francuccio Gesualdi

Annunci-Avvisi-Appuntamenti.....30

A RECIFE, IN BRASILE, È MORTO DOM HELDER CAMARA

La voce dei senza voce, contro miseria e violenza

Dom Helder Camara se n'è andato nel sonno all'alba del 28 agosto nella sua casa di Olinda, a Recife, nel Nordest del Brasile. Aveva 90 anni, essendo nato nel febbraio del 1909 a Fortaleza, capitale dello stato nordestino del Ceará, terra di siccità, povertà e di emigrazione ma anche di una forte religiosità popolare. Le sue spoglie ora riposano nella Igreja das Fronteiras, dove dalla metà degli anni Sessanta intorno all'esile vescovo di Recife dalla tunica color sabbia si incontravano insieme a collaboratori ed amici, anche gli altri amici di dom Helder, quelli più amati, i diseredati. "Chiesa delle frontiere": quelle che l'azione, le parole ed il sorriso di dom Helder, ormai non conoscevano più.

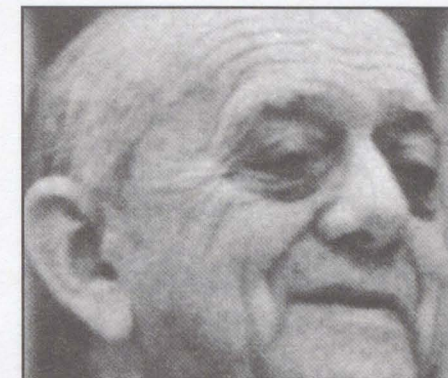
di Gabriele Colleoni

Oggi può apparire anche paradossale che il servizio pastorale di quello che sprezzantemente i militari brasiliani ed i loro giornali durante la dittatura (1964-1985), definirono "il vescovo rosso", sia iniziato negli anni '30 a fianco delle organizzazioni del cattolicesimo integralista del Ceará, molto attive nella regione ma anche molto vicine al movimento fascista brasiliano. L'unica spiegazione plausibile sta forse nella incontenibile spinta che urgeva un giovane prete nordestino ad aiutare la sua gente dalla "vita e morte severina", come quella cantata da un poeta conterraneo. Un eccessivo attivismo costatogli l'"esilio" in una parrocchia a Rio de Janeiro dove poi diventerà vescovo ausiliare, con il divieto dei superiori a qualsiasi attività politica - proibizione rispettata fino al 1963, quando con l'avvento del regime militare brasiliano, ne diventerà l'avversario più noto fuori e temuto. Nel frattempo, l'irrequieto prete del Ceará aveva già lasciato comunque il segno in seno alla chiesa: nel 1952, diede vita alla Cnbb, la Conferenza Episcopale brasiliana, prima organizzazione al mondo a riunire i vescovi di un Paese. Solo dopo il Concilio Vaticano II questo tipo di organizzazione sarà approvato e incoraggiato nel resto del mondo, ma intanto la Cnbb aveva già acquisito un grande peso, anche politico, nella vita brasiliana. Durante il Concilio, con l'appoggio di Paolo VI, dom Camara fu tra i promotori della "Chiesa dei poveri", attenta al grido di giustizia delle fasce più umili della popolazione mondiale e del Terzo Mondo.

Una delle sue affermazioni più citate - "la povertà è sopportabile, ma la miseria è un'offesa alla natura umana" - venne pronunciata al Concilio. Dopo la nomina nel 1964 ad arcivescovo di Recife e Olinda in Pernambuco, riprese la lotta politica, enfatizzando l'impegno a favore dei diritti umani e le denunce delle violenze della dittatura militare, che lo accuserà di attività comuniste quando sarà tra i fondatori delle comunità ecclesiali di base, altra decisiva innovazione nella Chiesa brasiliana contemporanea.

Nel 1969, durante la "stretta" più brutale della repressione, uno dei suoi più stretti collaboratori, padre Enrique Pereira Neto, venne assassinato. È il momento in cui attorno al "vescovo rosso" si fa il vuoto. "Quel che è davvero terribile", dirà, "è che anche i piccoli si allontanano, si lasciano intimidire...". Ma è a questo punto che avviene lo scarto: convinto che la causa della giustizia è indivisibile, che il destino del Terzo Mondo dipendeva da una riforma radicale dei rapporti politici ed economici tra i Paesi ricchi e i Paesi poveri, dom Helder alza la sua voce in nome dei troppi "senza-voce" per farla arrivare alle "superpotenze", capitaliste e socialiste, alle multinazionali, ai governi ed ai popoli del Nordamerica e dell'Europa, e nel 1970 con Ralph Abernathy, il successore di Martin Luther King, sottoscrive un appello comune in cui tra l'altro si dice: "per far fronte al pericolo costante di una guerra mondiale, dobbiamo costruire un movimento mondiale per la pace. Per far fronte al problema della povertà, dobbiamo istituire una lotta mondiale contro la miseria e l'ingiusta ripartizione delle ricchezze...".

L'attualità



Dom Helder Camara, 1909-1999

Sono le basi, lungimiranti se si pensa che la globalizzazione era allora una prospettiva remota, del costante impegno futuro di dom Camara ad invocare ed a costruire quella che chiama "la multinazionale della solidarietà", capace di contrastare, nel segno di una libertà creativa, ma al tempo stesso solidale e responsabile verso tutti gli uomini, la sfida delle altre multinazionali.

L'ostilità del regime nei suoi confronti divenne talmente viscerale che ai media venne imposto il divieto di qualsiasi menzione del suo nome sulla stampa o in pubblico, arrivando a boicottarne la stessa candidatura al premio Nobel per la Pace. E ciò nonostante il risaputo orgoglio bra-

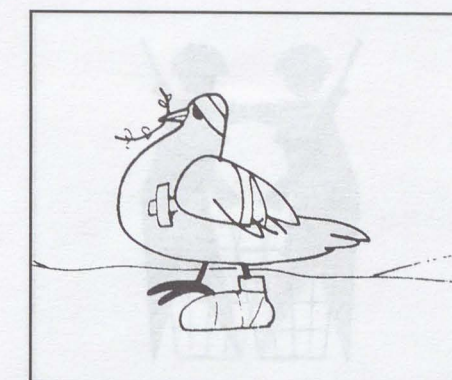
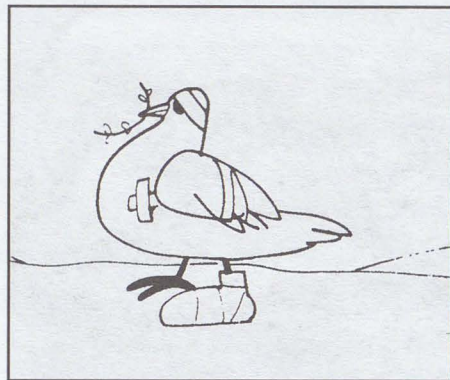
sileiro per i concittadini che hanno tenuto alto il nome del Paese all'estero.

Per la sua radicalità evangelica dom Helder era diventato comunque "scomodo" anche dentro la Chiesa, anche se in uno dei primi viaggi in Brasile il Papa stesso lo abbracciò pubblicamente con le parole "dom Helder, fratello degli uomini e fratello mio". La riprova la si ebbe quando nel 1985 - casualmente in contemporanea con la fine del regime militare - anche dom Helder si fece da parte lasciando l'incarico di arcivescovo di Recife per limiti di età. Le sue iniziative pastorali costruite in vent'anni nello spirito conciliare vennero gradualmente ma sistematicamente svuotate o smantellate a colpi di di-

ritto canonico dal successore scelto dal Vaticano, dom José Cardoso. Gli ultimi quindici anni sono stati di relativo silenzio. Eppure, di fronte all'ennesima dura prova, dom Helder non ha voluto allontanarsi dalla sua gente, è rimasto ad Olinda nella sua modesta casetta, dedicandosi alle iniziative sociali promosse dalla sua fondazione *Obras di Frei Francisco*, ed alla campagna "Duemila senza miseria", avviata con l'aiuto di religiosi, vescovi e laici, che erano cresciuti avendo dinanzi l'esempio di questo piccolo grande "fratello degli uomini".

"Il sogno di un uomo solo è destinato a rimanere un sogno, il sogno di molti uomini può diventare realtà": nella sua semplicità dom Helder Camara ha regalato a più di una generazione - quelle vissute sentendosi addosso il vento rinnovatore scaturito dal Concilio - una piccola grande bussola che alla fine ha portato a percorrere molto cammino. In questa "necessità" di condivisione come presupposto alla ricerca di ogni utopia autenticamente umana e per l'uomo, sta la prima e fondamentale lezione che a molti di noi diede quel piccolo vescovo mite che, a dispetto della sua esilità fisica, gridava dai tetti contro l'oppressione del suo popolo da parte dei "gorilla" dell'esercito più potente del Sudamerica, e che ad un certo punto si era "mescolato" con i poveri, scegliendo non solo di stare dalla loro parte ma anche una vita frugale e semplice, senza distanze. Rifuggendo ogni pompa ecclesiastica ed insieme ogni tentazione paternalistica di potere. Il suo terreno privilegiato rimase quello dell'azione concreta, della condivisione "libera e liberatrice", della parola che rompe il silenzio e porta conforto. Qualsiasi fosse il peso da sopportare.

Per questo i tanti "deserti" che nel corso della sua vita Helder Camara ha dovuto affrontare, non sono mai stati - ha scritto qualcuno - il "cimitero della speranza". E del resto ce lo ricordava lui stesso con il titolo dato ad un suo libro del 1971 sulle "minoranze abramiche": *Il Deserto è fertile*. Come potrà esserlo anche il deserto che oggi la sua scomparsa si lascia alle spalle. E lo sarà se sapremo farci ancora mettere in crisi dall'esempio di questo umile ed instancabile "costruttore di pace".



LA N.A.T.O. E IL KOSSOVO

Segreti e misteri di una guerra ignobile

LA GUERRA IN TRIBUNALE

Chi ha ucciso la Costituzione?

Con questo titolo *Azione nonviolenta* di maggio 99 riportava il testo integrale della denuncia del Movimento Nonviolento e del Movimento Internazionale Riconciliazione in merito alla partecipazione del nostro paese alla guerra della N.A.T.O. nei confronti della Federazione Jugoslava. Altri hanno intrapreso questa iniziativa e a tutt'oggi ci risultano presentate presso le varie procure della Repubblica le seguenti denunce:

- **esposto per violazione della Costituzione Italiana** (art. 11, 78, 87) e di **trattati internazionali** (art. 52) e per **usurpazione di potere** (art. 287 c.p.) presentata il 3 maggio 1999 alla procura della Repubblica di Roma da Giovanni Seclì (coll. cultura antagonista Ikbal Masik) e Vanda Picinonno (Comitato difesa e rilancio della Costituzione) di Lecce;
- **esposto per il bombardamento della TV serba**, presentato il 5 maggio 1999 al procuratore della Repubblica presso il Tribunale Penale militare di Roma da Raniero La Valle, Domenico Gallo, Tommaso Fulfaro, Fabio Marcelli, Giovanni Ferrara, Francesco Russo;
- **denuncia per "violazione dell'ordine costituzionale"** depositata il 7 maggio 1999 alla Procura generale presso Corte di Cassazione, alla Procura della Repubblica presso il tribunale penale e civile di Roma e alla Procura della Repubblica presso Tribunale di Verona, da Massimo Valpiana (Movimento Nonviolento - MIR);
- **esposto per violazione "ordinamento costituzionale e usurpazione del potere"** (artt. 78 e 87 Cst., art. 287 c.p.) presentate il 7 maggio 1999 al Procuratore della

Repubblica presso il Tribunale di Roma da Giancarlo Canuto di Brindisi e altri;

- **esposto per violazione della Costituzione italiana** (art. 11, 78, e 87), **Statuto della N.A.T.O.** (art. 51 e 53), depositato il 21 maggio 1999 presso la Procura della Repubblica di Firenze da Graziano Zoni (Emmaus Italia), Ugo Biggeri (Mani Tese) e Tonio Dell'Olio (Pax Christi Italia);
- **denuncia per usurpazione di potere** (art. 78 e 87 Cost., art. 287 c.p.) e **concorso in strage** presentata alla Procura della Repubblica presso Tribunale di Roma da Giuseppe Mattina e da aderenti al gruppo Giustizia e Diritto della federazione romana di Rifondazione Comunista;
- **denuncia per omissione di atti d'ufficio** (art. 328 c.p.) e per non aver dato corso al procedimento previsto per i reati ministeriali ipotizzati (attentato alla Costituzione, usurpazione del potere, strage, reati in materia ambientale) presentati alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Perugia nei confronti dei magistrati della Procura di Roma dal Comitato avvocati contro la guerra di Milano;
- **esposto mirante ad accertare la ricorrenza di violazioni della Costituzione, trattati internazionali, norme sulla disciplina militare e del diritto umanitario; usurpazione di potere, stragi; distruzione e sabotaggio opere civili; irreversibile attentato all'ambiente** presentato il 13 maggio 1999 al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale militare di Napoli da Severio Senese e altri per il **Coordinamento nazionale comitati contro la guerra.**

Di Piercarlo Racca

Probabilmente non si verranno mai a sapere quali sono le "vere motivazioni" per cui la N.A.T.O. ha deciso di bombardare (24 marzo 99) la Federazione Jugoslava, esse entreranno a far parte di quei tanti segreti per lo più legati a stragi, attentati, ecc... di cui il nostro paese abbonda.

La verità andrebbe cercata nell'ambito di quel "nuovo ruolo" che la N.A.T.O. sta disperatamente cercando dopo lo scioglimento del Patto di Varsavia che rappresentava il suo potenziale nemico. Infatti sono almeno sei anni che la N.A.T.O. sta cercando di imporsi come forza militare di pace e sostituirsi in questo ambito all'O.N.U. Parlando di N.A.T.O. occorre essere consapevoli che stiamo parlando di un'alleanza militare in cui gli U.S.A. hanno un ruolo predominante e di fatto determinano le decisioni politiche; mentre se parliamo di O.N.U. ci troviamo di fronte ad un organismo mondiale in cui il ruolo degli Stati Uniti è fortemente limitato dalla possibilità di Russia e Cina di esercitare il cosiddetto diritto di veto.

Quest'anno in aprile si doveva inoltre celebrare in pompa magna il 50° anniversario della fondazione della N.A.T.O. e presentarla nel suo nuovo ruolo di "forza indispensabile e necessaria per le missioni di pace". Occorreva quindi "creare" almeno una dimostrazione pratica da presentare all'opinione pubblica e al mondo intero. Ecco quindi che il Kosovo diventa il casus belli, e la Serbia la vittima predestinata.

- A) 1. In Kosovo è in atto una repressione da parte delle autorità serbe nei confronti della popolazione di etnia albanese.
2. La Federazione Jugoslava non fa parte della N.A.T.O. né ha chiesto di farne parte.
3. Il Kosovo è vicino alle basi N.A.T.O., quindi si può bombardare senza grossi problemi.
- B) La N.A.T.O. si autopropone come "Forza militare di pace" in Kosovo e chiede alla Federazione Jugoslava, in pratica alla Serbia, di sottoscrivere degli accordi capestro fortemente limitativi della propria sovranità:
- Se venivano accettati la N.A.T.O.

poteva presentarsi con successo come forza di pace.

- Se venivano respinti.....sarebbe stato sufficiente qualche giorno di bombardamenti e la Serbia si sarebbe piegata, quindi la N.A.T.O. poteva presentarsi con successo come forza di pace.

Se queste previsioni si fossero avverate, il successo sarebbe stato pieno e la N.A.T.O. il 4 aprile 99 avrebbe potuto celebrare festosamente il suo 50° anniversario.

Questa è forse la verità inenarrabile per cui i nostri politici, come sempre succubi delle scelte militari e forse trascinati da-

gli Stati Uniti, hanno deciso di appiccare il fuoco innescando una guerra che nelle previsioni doveva durare al massimo qualche giorno. Invece le cose non sono andate così e una volta appiccato il fuoco è diventato difficile spegnere l'incendio provocando i disastri cui tutti abbiamo assistito.

DECALOGO PER UNA VERA PACE

Oltre il "cessate il fuoco", c'è una via d'uscita?

Di Johan Galtung*

[0] Eguale riconoscimento della sofferenza e dei diritti di tutti: essi sono tutti vittime, la maggior parte di loro più innocenti di altri, di una situazione che molte nazioni considererebbero impossibile. Hanno bisogno di compassione, aiuto; non di bombe e fucili. Divideteli in vittime "meritevoli" e "non meritevoli" e la pace diventa irraggiungibile. Essi hanno tutti quanti lo stesso diritto al riconoscimento e all'autodeterminazione.

[1] Tener conto della simmetria Croazia-Bosnia/1995 e Serbia/1999: 650.000 serbi rifugiati in Serbia furono in parte cacciati dai Croati/USA dalla Krajina/Slavonia nell'agosto 1995. Le reazioni estreme dei Serbi comprendevano la condanna totale della comunità internazionale, e "noi faremo lo stesso". I media occidentali diedero poco, o niente, spazio alle loro sofferenze. Quindi, entrambi debbono essere riconosciuti come problemi fondamentali. A tutti quanti deve essere garantita la possibilità di ritornare in condizioni di sicurezza. E poi innalzare lo status della Krajina/Slavonia in Croazia e del Kosovo in Serbia, possibilmente a quello di repubblica.

[2] Un possibile accordo quadrilaterale: A (Croati) concede il ritorno e lo status a B (Serbi), B concede il ritorno/status a C (Kossovani), C concede l'accesso alle miniere/porti a D (musulmani slavi) e D accetta di

includere la parte croata della Bosnia/Herzegovina in A.

[3] Una confederazione jugoslava: se una qualche autonomia viene concessa a tutte le minoranze jugoslave si arriva molto vicino a quindici parti. "Jedinstvo", uno stato federale o unitario è fuori discussione. Ma "bratstvo", una confederazione di paesi rispettosi dei diritti umani, è possibile.



Johan Galtung

[4] Terminare le uccisioni da tutte le parti, le forze NATO/Serbia/UCK vengono ritirate, la NATO dai Balcani, le forze della Serbia e dell'UCK dal Kosovo, e al loro posto subentrano, in gran numero, le forze ONU e gli osservatori OSCE, con una composizione accettabile da tutti le parti.

[5] Il segretario generale dell'ONU nomina un comitato di mediatori noti per la loro saggezza e autonomia, come Jimmy Carter, Perez de Cuellar, Mikhail Gorbachev, Nelson Mandela, Julius Nyerere, Mary Robinson, Richard von Weizsaecker per un dialogo testa a testa con tutte

le parti al fine di individuare una soluzione accettabile e sostenibile.

[6] Il segretario generale dell'ONU convoca una Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione nell'Europa del Sud-Est (CSCSE), con tutte le parti della Jugoslavia, e tutti i paesi europei del SE, con punti come quelli da [1] a [3] in agenda, in attesa del rapporto del gruppo di mediatori di cui al punto [5].

[7] I presidenti della Slovenia e della Macedonia convocano una conferenza della società civile, usando competenze di tutte le parti della Jugoslavia, per progettare immagini di relazioni future nella ex-Jugoslavia, e fanno lo stesso per le relazioni future dentro l'Europa del SE (in collaborazione, per esempio, con Ungheria e Grecia).

[8] Le popolazioni della Jugoslavia sono invitate a partecipare al processo di pace, formando ovunque gruppi di dialogo multi-nazionali, invitandoli a presentare idee concrete basate su dialoghi sviluppati in sede locale.

[9] La ricostruzione è usata sistematicamente per la riconciliazione facendo collaborare i gruppi belligeranti, svolgendo questo compito insieme e non cedendo questo enorme obiettivo a imprenditori esterni.

[10] Se qualsiasi confine deve essere disegnato o ri-disegnato si debbono usare i principi della spartizione dello Schleswig-Holstein del 1920 tra Danimarca e Germania.

* Intervista radio-TV. Incontro a Sergels Torg, Stoccolma, 24 maggio 1999



DIBATTITO PRECONGRESSUALE DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO

Una nonviolenza in movimento



Siamo ormai prossimi al Congresso del Movimento Nonviolento. Proseguiamo con la pubblicazione degli interventi che arricchiscono il dibattito in vista dell'incontro di Pisa, che si preannuncia ricco di idee e partecipazione.

SULLA PACE E SULLA GUERRA

Di Gloria Gazzeri*

La guerra della NATO contro la Serbia va allontanandosi dalla nostra attenzione; altri problemi, altre notizie occupano i telegiornali estivi. Occhio non vede, cuore non duole - recita un vecchio proverbio! Invece né la nostra indignazione di ieri, né le altrui sofferenze di ieri e di oggi debbono passare così, senza lasciare un segno forte nelle coscienze. Sarebbe estremamente pericoloso non aver capito, non imparare, dimenticare. Per questo proviamo a comunicare a tutti gli amici una riflessione sui passati avvenimenti, suddivisa in quattro punti.

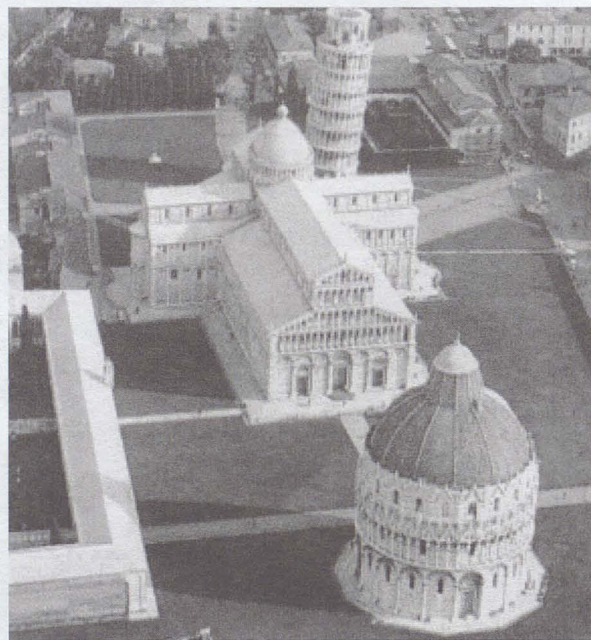
1) L'INGANNO- In una fiaba di Andersen -più volte citata e commentata da Tolstoj nelle sue denunce contro i governi- si narra che alcuni impostori tessero per un re abiti inesistenti. Il re li indossò e si presentò al popolo con i supposti abiti nuovi. Tutti lo applaudirono e si misero ad ammirare ciò che in realtà non c'era. I recenti avvenimenti hanno illustrato la verità della fiaba come non mai ; cioè il misterioso dominio del potere politico sulle menti.

Il governo americano ha sostenuto che la guerra veniva fatta in nome della umanità e della giustizia, per difendere i Kossovari dalle prepotenze serbe. Una bugia grossa come un grattacielo.

Il nostro mondo occidentale sopporta con olimpica serenità le peggiori nefandezze contro i deboli : dalla decimazione di tanti popoli, in Sudan, Guatemala, Tibet o Kurdistan, ai milioni di morti per fame ogni anno, allo sfruttamento lavorativo o sessuale dei bambini, alla prostituzione nelle nostre strade di migliaia di ragazze

negre o slave ecc. ecc. ecc.

Ma tutti questi infelici sono poco interessanti per gli USA. Guarda caso, l'unica ingiustizia insopportabile è nei Balcani. Gli unici che si devono difendere, fino ad imbastire una guerra apocalittica, sono



Pisa, Piazza dei Miracoli

una piccola minoranza di una regione sperduta, ma strategicamente molto interessante, posta fra il Mediterraneo e l'Oriente, canale di passaggio di petrolio e droga. Veramente anche un bambino avrebbe capito l'assurdità del pretesto, la bugia evidente da risultare ridicola.

La guerra è costata miliardi di dollari e la NATO non è un istituto di beneficenza. Persino in trasmissioni TV governative sono trapelate verità diverse. In "Morte di una nazione" (I canale, 26 aprile) in cui è stato trasmesso un raro filmato di una riunione della Presidenza jugoslava tenuta nel lontano 1991, si è udito il Mi-

nistro della difesa, generale Kadijvic, pronunciare queste parole : "E' in atto un subdolo piano per distruggere la Jugoslavia: la prima fase è la guerra civile, la seconda l'intervento straniero, l'ultima l'insediamento di governi fantoccio." Il che alla luce dei successivi avvenimenti appare una straordinaria profezia !

E invece tutti, politici, capi di stato, giornalisti, persino i sinceri amanti della pace - tranne poche deboli voci, ora per la verità in crescita- si sono messi a sostenere l'inderogabile necessità di difendere i Kossovari, rifiutando se mai solo il modo.

Perfino i vescovi USA scrivono : "Sebbene ci sia chiaro che le intenzioni dell'Alleanza atlantica fossero quelle di proteggere gli Albanesi, non condividiamo i mezzi con quali si è perseguito il fine."

E invece no ! non è per niente chiaro, o meglio è chiarissimo il contrario : che la guerra rispondeva a grossi interessi politici e strategici americani, anche se forse alla furbata politica si è mescolata una dose di follia e non tutto il progetto USA è ancora intelligibile per noi.

Così si sono denunciati errori di bersaglio, apparente inutilità della guerra, crudeltà ecc. ecc. ma il punto fondamentale, che avrebbe reso superflui gli altri, che la difesa dei Kossovari era un semplice pretesto e la guerra rispondeva ad un progetto di potere USA o meglio della lobby che è al potere in USA, è stato pochissimo evidenziato.

Così si sono denunciati errori di bersaglio, apparente inutilità della guerra, crudeltà ecc. ecc. ma il punto fondamentale, che avrebbe reso superflui gli altri, che la difesa dei Kossovari era un semplice pretesto e la guerra rispondeva ad un progetto di potere USA o meglio della lobby che è al potere in USA, è stato pochissimo evidenziato. Cioè si è discusso sul taglio, il colore, le asole e le nappine di un abito che non c'era !

E poi come mai, è stato osservato da qualcuno, in Kosovo si è ripetuta tal quale la falsariga della guerra in Kuwait ? Come mai la politica di Milosevich si è inserita con assoluta precisione nei piani USA, come le battute di una

controspalla in quelle dell'attore principale ? Sono domande per il momento senza risposta.

2) AIUTARE GLI ALTRI - Se anche i mali nei Balcani, riportati alle debite proporzioni, sembrano quasi annegare e dissolversi nel grande oceano della sofferenza mondiale, resta pur sempre aperto il problema se e come si poteva o si può tentare di soccorrerli. Molti operatori di pace sono sinceramente desiderosi di farlo e si sono impegnati a farlo.

Ma per soccorrere questi mali bisognerebbe forse comprenderli meglio, lavoro questo, crediamo, da continuare ed approfondire. Una malattia per esser curata deve prima esser diagnosticata.

Ci sono state buone analisi di studiosi sulle particolari condizioni storiche dei Balcani : i secoli di lotta fra Turchi e Slavi e poi la continua ingerenza delle grandi potenze europee hanno destabilizzato queste regioni.

Per illuminare meglio la questione, converrebbe, crediamo, andare a rileggersi certe pagine di Erich Fromm sul narcisi-

simo di gruppo. (E.F. The Anatomy of Human Destructiveness- 1973, tradotto anche in italiano). "Una delle fonti più importanti di aggressione difensiva -egli scrive- è rappresentata dalle ferite del narcisismo...Anche se si è il membro più misero, povero, meno rispettato si trova compensazione nel sentirsi parte del gruppo più meraviglioso del mondo...basta pensare ai sanguinosi crudeli massacri fra Indù e Mussulmani all'epoca della divisione dell'India (cioè quando l'India fu lasciata dagli Inglesi e anche Gandhi fu assassinato)... Tali episodi non ci sor-

19 ° CONGRESSO NAZIONALE DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO NONVIOLENZA IN MOVIMENTO

PISA - 29, 30, 31 ottobre e 1 novembre 1999
Sala convegni Istituto Teologico S. Caterina
Piazza S. Caterina 4, Pisa Centro.

Venerdì 29 ottobre

ore 21 Iniziativa pubblica di presentazione del Congresso:

"Dal Kossovo a Timor Est: UNA GUERRA TIRA L'ALTRA! Tra l'omissione di soccorso e l'intervento militare, esiste una terza via per la pace?"

(Con Lisa Klark, Alberto Melandri, Peter Kammerer, coordina Mao Valpiana)

Sabato 30 ottobre

ore 9.30 Apertura del Congresso. Inseadimento della Presidenza. Commissione verifica poteri.

ore 10 Conferenza stampa su riforma della leva e servizio civile

ore 11 Relazioni della Segreteria e del Direttore di Azione Nonviolenta.

ore 12 Apertura della discussione sulle relazioni e suddivisione in commissioni "tematiche".

ore 15 Lavoro in Commissione. Commissioni tematiche previste:

1 Apparatî militari e modelli di "difesa" a dieci anni dalla caduta del muro di Berlino (N. Salio)

2 Alternative alla guerra per la soluzione dei conflitti: esperienze e proposte

(G. Tamino)

3 Economia ecologica e di giustizia (P. Pugliese)

4 Cultura ed educazione della nonviolenza nel centenario di Aldo Capitini (G. Honegger Fresco)

ore 21 Concerto vocale in memoria di Aldo Capitini

Domenica 31 ottobre

ore 9 Riunione in Assemblea e suddivisione in commissioni operative. Lavoro in Commissione:

1 Riviste, pubblicazioni, reti telematiche della nonviolenza (M. Valpiana)

2 Centri e case per la pace, esperienze sul territorio (M. Soccio)

3 Marcia "specifica" della nonviolenza: 2000 anno della Nonviolenza (D. Lugli)

4 Lotta e alternativa alle spese militari (P. Racca)

ore 15 Assemblea: relazioni dei responsabili di Commissione.

ore 17 Discussione su tutte le relazioni presentate. Presentazione di mozioni.

ore 21 Musica e canzoni, (a cura di P. Predieri)

Lunedì 1 novembre

ore 9 Assemblea. Conclusione della discussione generale, votazione delle mozioni.

ore 12 Nomina degli organi statutari.

ore 13 Conclusione dei lavori

Sono invitate le seguenti associazioni nazionali: **Mir, Pax Christi, Assopace, Caritas obiettori, Beati costruttori, Loc, Donne in nero, Papa Giovanni XXIII, Aon, Emmaus, Mani Tese, Enti Locali per la Pace, Centro Nuovo Modello di Sviluppo, Amnesty International... e tutti gli amici della nonviolenza**

Prenotazioni alberghiere: Hotel Leonardo tel. 050 579946 fax 050 598969 (convenzionato)

Disponibilità anche al Centro La Rocca (ostello)

Convenzioni per pranzi e cene in trattorie locali.

Informazioni: Movimento Nonviolento, via Spagna 8, Verona tel. 045 8009803



29, 30, 31 ottobre 1 novembre 1999 a Pisa

► prendono se si tiene presente il fatto che si tratta delle popolazioni più povere e miserabili del mondo”.

Significa, cioè che popolazioni povere e marginali che si sentono in condizioni di grave inferiorità, cercano di recuperare prestigio ed autostima aggredendo ed opprimendo i popoli vicini più deboli. E ciò è applicabile sia per i popoli della ex Jugoslavia, sia in tanti altri microconflitti in ex colonie; fermo restando che appare abbastanza provato che i conflitti etnici jugoslavi siano stati rinfocolati a bella posta da coloro che avevano interesse a pescare nel torbido.

E veramente sia i singoli che i popoli è innanzitutto di rispetto e stima profonda che hanno bisogno, mentre la condivisione dei beni economici è solo la necessaria conseguenza di questa stima. (e un aiuto economico dato senza tale rispetto è un pane assai amaro).

Chi ha conosciuto qualche Serbo-intellettuale o funzionario- si sarà accorto di quello strano, quasi incredibile per noi, senso di inferiorità misto ad orgoglio che è in loro. Ci si potrebbe chiedere quali forme di disprezzo, quali disconferme hanno subito questi popoli da secoli, da parte dell'Europa, se la parola "slavo" deriva da schiavo e la parola "serbo" da servo?

E dobbiamo anche ricordare che hanno vissuto ai confini della "cortina di ferro", hanno visto più da vicino il cosiddetto "benessere" senza parteciparvi. Chi visitava Belgrado qualche anno fa, non poteva non restare colpito dall'enorme sbalzo di tenore di vita fra noi e loro, dalla povertà generalizzata, se pur dignitosa.

E poi chi non avanza, deve tornare indietro, la storia non si ferma. Popoli che non riescono ad avanzare verso la mondialità, l'intercultura, tornano per forza di cose all'identità etnica o tribale. Anche in campo religioso, o ci si apre all'ecumenismo o si torna alle lotte religiose più repressive.

E' stato giustamente detto che l'unica via di uscita ai conflitti etnici della ex Jugoslavia è una integrazione al resto d'Europa, una inculturazione.

E qui arriviamo ad un altro nodo cruciale del problema. Quale esempio, quale guida, quali valori l'Europa e gli USA offrono ai popoli in cerca di un modello? Una pseudo civiltà fatta di arrivismo, violenza, smarrimento esistenziale? Un solo bene, un solo vantaggio: la straordinaria abbondanza di merci, la facilità e mollezza della vita materiale. Ma questo "benessere" -che è per tanti versi un malessere- non è esportabile. E' ormai tecnicamente impossibile estenderlo ad altri, né le grandi potenze hanno intenzione di farlo. E infatti che cosa abbiamo potuto esportare nei Balcani se non missili e bombe, veleni e morte?

C'è una frase di Tolstoj che apre tutto un

mente? affinché l'aiuto agli altri non sia una fuga dai nostri problemi?

E' forse il buon esempio la prima cosa che occorre dare agli altri?

3) LA NONVIOLENZA E LA NON RESISTENZA "Si vis pacem, para bellum", è un vecchio motto romano, usato ed abusato in questi tempi per supportare con la presunta antica saggezza l'idea modernissima che per pacificare i popoli bisogna bombardarli. (Del resto ai potenti tutto è permesso. Se Caligola potè nominare senatore un cavallo, il Pentagono può proclamare "umanitaria" una guerra!).

Torniamo al nostro motto. Coniato da un

popolo imperialista e brutale come i Romani, esprime la logica della forza, soprattutto risponde ad ottica di dominio. Significava per loro: se vuoi che i popoli a te sottomessi, si mantengano quieti, devi esser più forte e pronto a colpire.

Per un rapporto paritario, per una pace autentica, per lo shalom, converrebbe invece meditare questo altro motto: "Come non si può spegnere il fuoco con il fuoco, né asciugare l'acqua con l'acqua, così non si può eliminare la violenza con la violenza." (L. Tolstoj-Lettera ad Engelgardt)

E' una legge matematica, diremmo. Due numeri dello stesso segno si sommano, non si elidono fra loro. Per eliminare la violenza occorre un'energia di segno contrario: verità, amore.

Se ben compreso e più conosciuto questo principio inattaccabile avrebbe reso improponibile di fronte all'opinione pubblica il trucco NATO: fingere di spargere

bombe per ottenere giustizia e pace.

Fini e mezzi sono interdipendenti, ha ripetuto continuamente Gandhi. Non si può ottenere un fine buono: la difesa del debole, con un mezzo cattivo: violenza ed assassinio (per di più quasi sempre di innocenti!)

Voler eliminare la violenza con altra violenza è un po' come chi volesse eliminare una macchia d'inchiostro con altro inchiostro. Alla fine ci sarebbe solo una macchia più grande che copre la prima. I



Pisa, i lungarni

mondo di riflessione - riflessioni che egli ha poi elaborato negli scritti degli ultimissimi anni- "Verrà distrutto il male fuori di noi, quando lo avremo distrutto in noi" ("Tre giorni in campagna")

Forse ci si dovrebbe chiedere negli ambienti dove si lavora per la pace. Non è la nostra pseudo civiltà il nostro dissennato modo di vivere, i nostri consumi, i nostri spettacoli ecc. ecc. che vanno rivisti a fondo prima o piuttosto che occuparci dei mali altrui? o almeno contemporanea-

19° Congresso nazionale del Movimento Nonviolento "Nonviolenza in movimento"



successi sono solo momentanei ed apparenti!

"La violenza è un concatenamento - diceva Lanza del Vasto- Chi pensa di liberarsi grazie a lei, forgia la sua catena. Le catene della violenza legittima (cioè giustificata dall'autodifesa o la difesa del debole) sono di ferro più duro e di fattura migliore di tutte le altre".

La catena della violenza può essere interrotta solo dalla volontà volta al bene, buon esempio, persuasione, fiducia, condivisione, risveglio delle forze sopite della coscienza morale e della ragione, richiamo a principi religiosi superiori.

Su questo punto, bisogna dire, che gli operatori di pace si sono battuti a lungo e con la forza, ma inascoltati.

Ed è doloroso che queste verità così semplici, intuitive, riaffermate con tanta forza in questo ultimo secolo da Tolstoj e Gandhi non siano penetrate ancora nella coscienza collettiva con quella evidenza che avrebbe -ripetiamo- reso improponibile di fronte alla opinione pubblica la guerra del Kossovo.

4) 1999 - L'an mil neuf cent nonante neuf sept mois

Du ciel viendra un grand Roy d'effrayeur (X, 72)

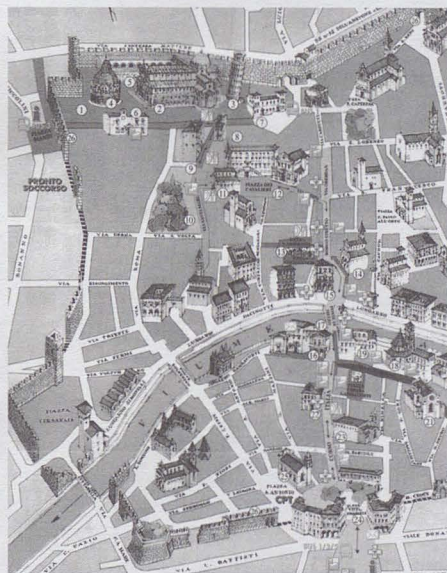
"L'anno 1999, sette mesi (o fino al settimo mese) verrà dal cielo un grande Re (o una grande Potenza) terrificante." Questi versi di Nostradamus, oscuri (ma non troppo, interpretati da sempre come l'inizio delle guerre dell'anticristo) sono gli unici, delle sue dodici centurie, che contengono una data precisa: 1999. E' una data dunque, fortemente simbolica, che ha un suo peso nell'immaginario collettivo: la fine di un millennio, l'ingresso di una nuova era.

Data a parte, è stato avvertito e scritto da più parti che questa guerra improvvisa e tremenda, e per certi versi misteriosa, la prima in Europa dopo più di cinquanta anni, segna un passaggio storico, sia una "cerniera dei tempi", quasi l'apertura di un altro apocalittico sigillo (dopo Chernobyl, dopo il bombardamento di Bagdad). Più concretamente significa forse un fatto nuovo nella storia: l'affermazione a livello mondiale di una potenza unica, quella degli USA, o meglio della lobby che è al potere in USA. E pensare

ad una leadership mondiale di tal genere, tanto ben organizzata e supertecnologica quanto insipiente o addirittura folle, dà i brividi.

Eppure questo potrebbe rovesciarsi in positivo. Pensandoci bene, l'affermarsi di una potenza militare unica ed incontrastabile, significa anche la fine di ogni confronto militare, almeno a macrolivello. (In questo senso i recenti progetti di riarmo dell'Europa appaiono solo penosi tentativi di accodarsi, per recuperare prestigio.) Una forza unica è anche la fine della forza, non c'è più competizione, non c'è più sviluppo.

Semberebbero aprirsi allora due possibilità: o sottomettersi e ubbidire - e questo



Pisa, pianta della città

sarebbe davvero la fine della storia...una brutta fine! - o aprire il confronto su altri piani.

Semberebbe giocoforza che una qualsiasi forma di opposizione debba d'ora in poi, usare i principi e i metodi della nonviolenza non resistenza più integrale, essendo lo scontro armato e perfino quello politico, improponibile.

Tanto per fare un esempio, non si può sperare di eliminare le basi NATO dall'Italia, si può solo tentare di accerchiarle culturalmente, dibattere con i militari ecc. Anche da un punto di vista stret-

tamente strategico, si attacca il nemico là dove esso non è preparato o è più debole. Occorrerà opporre la forza della ragione volta al bene comune, alla forza delle armi...e del mercato! Il livello di confronto non potrà essere che culturale, morale, nelle costruzioni del pensiero, nella ricerca di verità e salvezza, nella proposta di "valori" - come si usa dire oggi- cioè religioso nel senso più vasto del termine, se "l'autentica religione è prima di tutto la scoperta di quella legge suprema, comune a tutti gli uomini, che permette loro di raggiungere quello che in un dato momento storico è il massimo bene a loro accessibile." (L.Tolstoj-La fine del secolo -)

Oltre a porsi seriamente il problema della rete di comunicazione di tali contenuti! - altro punto su cui si gioca veramente il destino del mondo.

In questo senso sembra potrebbe aprirsi una nuova fase storica, quella preconizzata dai grandi profeti moderni della nonviolenza. Ma non è scontato che ciò avvenga, o avvenga in tempi brevi.

Perché questo avvenga i valori proposti devono essere autentici e convincenti. Se si deve mettere in campo la forza dell'amore contro la forza delle armi, questo amore deve essere veramente forte e chiaro. Dobbiamo recuperare certezze, lasciare alle nostre spalle ingenuità o compromessi.

Già Tolstoj intitolava un saggio scritto nel 1904, al momento della guerra russo-giapponese: "Convertitevi" e scriveva: "Giovanni il Battista e dopo di lui il Cristo dissero agli uomini: Il tempo è compiuto...Convertitevi (metanoete). E se non vi convertirete, perirete tutti..."Le parole di Cristo ora più che in qualsiasi epoca...si riferiscono all'epoca nostra."

Così anche noi potremmo leggere i recenti avvenimenti come un duro richiamo al compatimento e all'approfondimento per i movimenti nonviolenti, come una grossa chiamata a conversione per tutti.

*Gruppo ricerca "Amici di Tolstoj"

Via Casole d'Elsa 13- 00139 Roma - Tel. 06-8125697

Gli "Amici di Tolstoj" sono un gruppo costituitosi in Italia nel 1990, con lo scopo di diffondere gli scritti e il pensiero di Leone Tolstoj e rendere operante il suo messaggio di fratellanza e di pace.



Verso il Congresso

Sono convinto. Vengo al Congresso!

di Massimiliano Pilati*

Sono abbonato ad A.N. e iscritto al M.N. da circa due anni. Ho venticinque anni e mi interesso di nonviolenza dai tempi della guerra del Golfo perché già allora consideravo aberrante l'uso della forza nella risoluzione dei problemi tra stati e perché trovavo incoerente il comportamento di tantissimi compagni che come me si opponevano alla guerra degli "Americani". Era per me assurdo il comportamento di

comportamento di molti compagni che più che pacifisti sembrano in guerra sia per gli slogan che cantano sia per il loro agire violento.

Ed è per questo, anche in vista del nostro futuro (e per me primo) congresso, che io neofita del Movimento mi permetto di fare alcune considerazioni e proposte. Di recente ho conosciuto, a Bologna e poi al seminario su "economia e nonviolenza" di Firenze, alcuni "esponenti" del Movimento che mi hanno raccontato di *eroiche gesta di compagni nonviolenti*; ho poi letto

come M.N. e far capire la gioia e la rivoluzione del nostro messaggio; si deve dimostrare, anche attraverso l'azione che non basta essere genericamente contro la guerra ma che bisogna opporsi a tutte le forme di violenza quotidiana. Per questo non posso che appoggiare in pieno la proposta del grande Pietro Pinna di una marcia a carattere puramente nonviolento e anzi io stesso vorrei proporre per il 2000 anche una marcia antimilitarista, magari proprio come quelle storiche che organizzate nel Friuli-Venezia-Giulia. Sarebbe



Pisa, piazza dei Cavalieri

taluni "pacifisti" che da una parte cantavano "Give peace a chance" e dall'altra erano carichi di odio e violenza nei confronti del "nemico Yankee". Sono passati già otto anni dalla guerra in Irak e da allora sono cresciuto e maturato dal punto di vista nonviolento e in questi ultimi due anni soprattutto grazie alla "mia - vostra" rivista.

Come ai tempi della guerra in Irak anche quest'anno mi sono ritrovato a fianco di migliaia di persone ad oppormi ad un intervento armato stupido e ingiusto e ancora, come allora, rimango esterrefatto dal

lo stupendo libro "Nonviolenza in cammino" e mi sono fatto l'idea che il M.N. sia diventato da movimento di avanguardia dell'azione nonviolenta e della protesta antimilitarista a punto di riferimento "culturale" e di studio teorico sulla nonviolenza. Credo sia importante e fondamentale discutere di nonviolenza, ma considero altrettanto necessaria l'azione, poiché non è giusto delegare ad altri l'azione per poi limitarsi alla critica sulle modalità da questi utilizzate. Penso che tutti noi nonviolenti si debba tornare ad agire, si debba intervenire alle manifestazioni e ai dibattiti

bello anche rispolverare vecchie esperienze come il G.A.N., penso che ci siano persone come me con voglia di agire e sicuramente motivi per muoversi ce ne sono. In definitiva, tutto questo anche per far capire a molte persone, teoricamente vicine al pensiero "Capitin-Gandhiano", che il M.N. non è solo un piccolo club elitario che si ritrova su una rivista a sognare di cose impossibili; ma che è, sì un piccolo gruppo di persone, ma con in testa delle idee realizzabili anche nella pratica quotidiana.

*Bologna



LA NONVIOLENZA NELLA LETTERATURA / 7

Cesare Beccaria contro la pena di morte

di Claudio Cardelli

Dopo la conclusione della guerra per la successione d'Austria (pace di Aquisgrana, 1748), l'Italia poté godere di un cinquantennio di pace fino alla calata nella penisola delle armate napoleoniche (1796).

La pace rese possibile un'intensa attività riformatrice da parte dei principi più illuminati, all'unisono con quanto avveniva negli altri Stati europei.

Nella Lombardia, benché dipendente dall'Austria, le riforme furono sollecitate da una vivace ripresa culturale. I fratelli Pietro e Alessandro Verri con Beccaria ed altri intellettuali diedero vita a un combattivo cenacolo culturale, l'Accademia dei pugni, e ad una rivista "Il Caffè", che uscì a Milano dal 1764 al 1766.

Dalle discussioni tra i fratelli Verri e Cesare Beccaria (1738-1794) nacque - grazie alla penna di quest'ultimo - un'operetta memorabile, *Dei delitti e delle pene* (1764), che conobbe una straordinaria diffusione in Europa. Lo scopo dell'autore era l'introduzione di un nuovo diritto penale, rispettoso della personalità dell'imputato, il quale deve essere considerato reo soltanto dopo la sentenza di colpevolezza.

Secondo Beccaria, che l'uomo, il cittadino, non possa essere trattato come reo fino a quando non sia stata provata la sua colpa, è il principio fondamentale di ogni procedimento illuminato, e serve a distinguere una società fondata sui principi del diritto da una società fondata invece sull'arbitrio tirannico. In pagine ispirate da un'intensa passione civile, lo scrittore condanna vigorosamente l'uso della tortura durante il processo (cap. XII) e la pena di morte (cap. XVI). Dal famoso libretto, che meriterebbe di essere letto integralmente, riportiamo la conclusione:

Da quanto si è veduto finora può cavarsi un teorema generale molto utile, ma poco conforme all'uso, legislatore il più ordinario delle nazioni, cioè: "perché ogni pena non sia

una violenza di uno o di molti contro un privato cittadino, dev'essere essenzialmente pubblica, pronta, necessaria, la minima delle possibili nelle date circostanze, proporzionata ai delitti, dettata dalle leggi".

(BUR Rizzoli, Milano, 1994)

Le osservazioni sulla tortura

Alcuni anni più tardi Pietro Verri (1728-1797) scrisse le *Osservazioni sulla tortura* (1777, ma pubblicate nel 1804), prendendo in esame i processi



Cesare Beccaria

del 1630 contro gli "untori", che in seguito furono studiati anche dal Manzoni. Il Verri giunse alla conclusione che la tortura impedisce di conoscere la verità e che per una corretta amministrazione della giustizia è necessario abolirla.

Quale è il sentimento che nasce nell'uomo allorché soffre un dolore? Questo sentimento è il desiderio che il dolore cessi. Più sarà violento lo strazio, tanto più sarà violento il desiderio e l'impazienza di essere al fine. Quale è il mezzo, col quale un uomo torturato può accele-



rare il termine dello spasimo?

Coll'asserirsi reo del delitto su di cui viene ricercato. Ma è egli la verità che il torturato abbia commesso il delitto? Se la verità è nota, inutilmente lo tormentiamo; se la verità è dubbia, forse il torturato innocente è spinto egualmente come il reo ad accusare sé stesso del delitto. Dunque i tormenti non sono un mezzo per scoprire la verità, ma bensì un mezzo che spinge l'uomo ad accusarsi reo di un delitto, lo abbia egli, ovvero non lo abbia commesso.

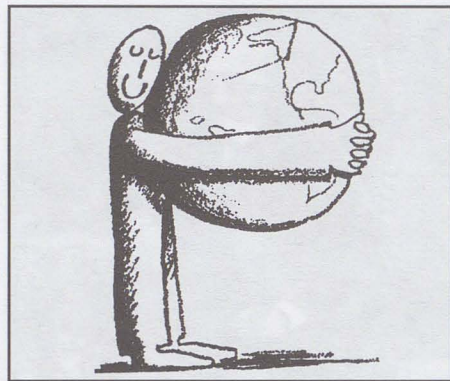
(cap. IX, UE Feltrinelli, Milano, 1979)

Il movimento di opinione pubblica contro l'uso della tortura e della pena di morte portò, in vari Stati, a una serie di riforme della legge penale: ad esempio, Pietro Leopoldo, granduca di Toscana, con l'editto del 30 novembre 1786 abolì la tortura e la pena di morte.

Il 2 gennaio 1776 Maria Teresa d'Austria aveva abolito la tortura in tutti gli Stati ereditari; ma a proposito dell'estensione del decreto imperiale alla Lombardia, il Senato milanese, composto da nobili, espresse parere negativo almeno per tre casi: qualora cioè il delitto fosse particolarmente grave, ove non fosse possibile far emergere diversamente la verità, nei casi di giudizio urgente.

Commentava ironicamente il Verri, scrivendo al fratello Alessandro l'undici settembre:

Non so se t'abbia scritto che sua Maestà nella Germania ha abolito la tortura e limitata la pena di morte ai soli casi di delitti atroci. Ha interpellato il Senato di Milano se vi fosse inconveniente a estendere qui una tal riforma. Il Senato, e quello che è più, tutti quei che si nominano prudenti hanno opinato che nelle circostanze nostre, e attesa l'indole del paese, convenga mantenere la tortura e impiccare di spesso. Poi si lagneranno se i tedeschi dicono che noi non siamo buona gente; hanno la nostra propria confessione! (ivi, pp. 13-14)



Ozio... in corso



DECALOGO MEDITERRANEO / 7

Gli ingredienti della convivialità nella cura dei dettagli

di Christoph Baker

Mi è difficile immaginare la vita senza la tavola. Imbandita o sparecchiata. Comunque con qualche bicchiere e bottiglia, o qualche tazza e teiera, una conversazione nell'aria, oppure un silenzio meditativo. Forse una nuvola di fumo sopra la testa di un commensale. La tavola è un luogo sacro, che scandisca un rito di famiglia domenicale o che serva da paciere in un negoziato. E' un oggetto che lega la

bianco della tovaglia di lino, i motivi floreali dei piatti, la forma dei bicchieri di cristallo (diversi se per il vino bianco, il vino rosso o l'acqua - *giammai la cocacola...*). Le posate di argento pesanti un po' sbiadite, con qualche coltello dal manico traballante. Il sottopiatto di Faenza o di Delft o di Lisbona. Il cestino di vimini per il pane. E uno ad uno i piatti che vengono serviti, freddi o fumanti, riempiendo la stanza di odori, sapori e sensazioni. La bottiglia che si stappa e il rumore del vino che sgorga nei bicchieri. L'aspettati-

teri degli amici e conoscenti, per il raggiungimento di un equilibrio anche creativo a tavola. A volte ci si riesce, altre volte no. Una volta scelta la compagine, ci si sforza di ricordare cosa *non* mangiano - niente di peggiore che sbagliare verdura, o servire pesce a chi mangia solo carne o viceversa. Nel momento della scelta del menu, possiamo dire che l'egoismo della sfida culinaria si meschia sapientemente con l'altruismo per il gusto degli altri.

ni fondamentali della convivialità. Senza questa cura, quest'attenzione, non si riesce a porre le basi per un approccio diverso alla nostra atavica tendenza ad allontanare gli "altri", i diversi. Nel recente passato, si poteva illudere di essere da una parte o dall'altra, membri di strane famiglie ideologiche all'interno delle quali poteva anche succedere le cose più brutte. Ma oggi, che ci siamo risvegliati con la complessità come pane quotidiano, bisogna ammetterlo: come li abbiamo conosciuti, la solidarietà, la tolleranza e la militanza hanno fatto il loro tempo. Perché sotto sotto, questi pur nobili sentimenti nascondono una rapporto di forza fra l'io che sono solidale o tollerante o che lotto, e l'altro che spesso e volentieri non mi ha chiesto niente in partenza. Quanto danno è stato fatto nel nome dell'aiuto agli altri! C'è dietro ogni tentativo di "migliorare" la vita altrui qualcosa che sa di crociata, di missione.

all'altro senza violenza, solo per saperne di più, per scoprire cose sconosciute, forse imbattendosi anche in similitudini mai immaginate. Intorno al tavolo della convivialità, capita che le storie diventino viaggi incantevoli, che emozioni si condividano laddove normalmente serpeggia la diffidenza, che in un attimo gli occhi si girino verso lo stesso punto invisibile della nostra condizione umana. E rendersi conto allora che il proprio viaggio in fondo a noi stessi non è più solitario. Nella convivialità, condividere diventa automatico.

Finalmente, l'uomo trova un luogo dove abbandonare i rapporti di forza. Sarebbe una contraddizione assassina cercare di "guidare" la convivialità verso un qualsiasi traguardo. Questo era il male oscuro della solidarietà. Mi ricordo chiaramente, da adolescente, in una serata "a favore" delle forze di liberazione dell'El Salvador, come gli organizzatori svizzeri zittirono un esponente salvadoregno, appena egli aveva rifiutato che la propria storia fosse ridotta ad una definizione ideologica, ad uno slogan politico. Non si poteva accettare che proprio lui, che avrebbe dovuto personificare La Rivoluzione, fosse uno che esprimesse dubbi, perplessità, incertezze. L'amico salvadoregno cercava probabilmente solo un po' di calore uma-

A questo punto si entra nella sfera dell'infinito possibile. Si valutano tutte le alternative, ci si butta in voli gastronomici pindarici, niente è vietato, tutto è fattibile. Tranne che manca quella spezie particolare, cruciale, insostituibile, senza la quale tanto vale comprare roba già precotta! Allora si riduce il campo della scelta, ma sempre un viaggio è. Ecco: la tavola è un invito al viaggio. E come per tutti i viaggi seri, bisogna preparare i bagagli. Ricordarsi dove si va e cosa servirà nelle varie tappe del viaggio. La mente allora si applica alla cura dei dettagli. Niente viene tralasciato (almeno si prova), sapendo che il minimo sbaglio, la minima mancanza può rovinare tutti i buoni propositi.

Ho osservato per anni mio padre in cucina, mentre preparava per noi viziati ed immeritevoli figli, pranzi e banchetti da alta cucina (francese, italiana, americana e cinese). Non l'ho mai visto in qualche modo calcolare, soppesare, discriminare in rapporto a chi quel cibo l'avrebbe mangiato. Lo sforzo era sempre teso all'eccellenza. Mi ricordo che era quasi impossibile interromperlo mentre lavorava (volevo dire *creava*), in mezzo a pentole, padelle, coltelli, verdure, spezie, legumi, carni e pesci, tant'era la concentrazione. Forse non vi era un rapporto lineare fra quello sforzo e il risultato, o ancora l'apprezzamento dei beati beneficiari di tanto regalo. Ma questo non importava. Importava compiere l'azione nel modo migliore. Così che al momento della forchetta alzata, tutto il possibile era stato fatto. Il resto era in mano alle dinamiche sociali di un incontro fra essere umani.

La cura dei dettagli è una delle condizio-

Lo so: com'è difficile sbarazzarci di secoli, di millenni, di pretesa universale alla verità. Com'è difficile nel momento in cui pretendiamo un dialogo con gli altri, non averli già cacciati in una categoria che vediamo solo noi. Abbiamo edificato una montagna in nome della solidarietà, non rendendoci conto di averla costruito sulla falda sismica del complesso di superiorità. Vi siete chiesti come mai gli Africani, gli Asiatici, gli Indios, non hanno sentito loro il bisogno di colonizzarci - noi occidentali -, di portarci la loro civiltà, di imporre una visione della vita, di dettare le regole del gioco? Vi è nell'attitudine di andare in aiuto all'altro, il pericolo (mortale) dell'arroganza culturale.

Ma con la convivialità, si possono porre le basi per un rapporto veramente egualitario. Si possono creare le condizioni determinanti dell'ascolto. Nel rapporto conviviale, non ho la necessità di impartire lezioni, di definire teoremi, di sanzionare risultati. Così, tolgo di mezzo pretese di controllo, voglia di dominio, tentativi di sopraffazione. La convivialità è uno spazio, ma anche un tessuto, un mosaico. All'interno di essa, l'uno parla e l'altro ascolta. E in quell'ascoltare, c'è la curiosità (merce in via di estinzione, temo...), nobile sentimento di andare incontro



Pranzo medioevale (dal Salterio di Luttrell del XIV secolo)

essere contaminato dall'altro, permette alle generazioni di superare i muri ed i fossati fra di loro, smussa gli angoli spigolosi della differenza di genere, ci aiuta a sentirsi parte di qualcosa più grande di noi. Ma ci rende anche l'amarezza più sopportabile, lo scoraggiamento meno dirompente, l'amore perduto meno micidiale. All'interno della convivialità, c'è lo spazio per recuperare, senza fretta, senza forzare i tempi. Perché gli altri non sono là per spronarci, bensì per reggerci. Non per giudicare, ma per comprendere. Non per fare finta di niente, ma per accompagnarci anche fino a toccare il fondo. Perché sanno che solo toccando il fondo, si può ripartire puliti dentro.

no, un po' di spazio tranquillo per raccontare la sua storia, la sua verità. Ed era capitato lontano della convivialità. Lontano dalla tavola, lontano dalla pace.

Non ho ricette immediate per i più grandi mali della terra. Non penso che sarà facile invertire le tendenze in atto che ci portano sempre più lontani gli uni degli altri, sempre più arroganti come singole persone e come specie. Mi rendo conto che l'andazzo è verso un isolamento sempre maggiore di ogni individuo - dietro il triste obbligo della competizione e dell'affermazione sociale. So bene che non esistono miracoli che da un giorno all'altro aprono gli occhi ed i cuori degli uomini.



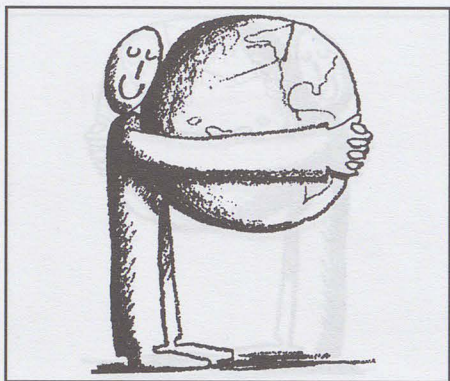
Il pranzo del duca Guglielmo con il fratellastro Vescovo Odo e quattro cavalieri (particolare dell'arazzo Bayeux, XI secolo)

gente, che da corpo al sentimento di appartenenza. In ogni angolo del mondo, ogni cultura ha fatto della tavola un mezzo di comunicazione, di socialità. Intorno alla tavola si incontrano le generazioni, intorno alla tavola si condividono gioie e paure. La tavola può essere rotonda, ovale, quadrata, rettangolare, addirittura ottagonale. Può essere fatta di plastica come di marmo. Rimane se stessa, rimane insostituibile.

Ognuno ha la propria immagine della tavola. Ognuno ha dei ricordi particolari. L'immagine che mi viene subito in mente è la tavola quando si serve il pranzo. Il

va, e poi il via dato dalla forchetta alzata della padrona di casa. E la conversazione che si incanala strada facendo verso un andazzo severo o scherzoso, man mano che si cambiano i piatti per le varie portate.

E quanta preparazione ci sta a monte. Perché un pranzo non inizia con la forchetta alzata della padrona. Inizia molto prima, con la voglia - anche passeggera - di invitare qualcuno a condividere il cibo. Si pensa a questo o quell'altro amico, ad uno o più parenti. Si soppesano i pro ed i contro del mischiare persone diverse. Si passano rapidamente in rassegna i carat-



Provare a stare bene, a stare bene insieme, è il traguardo dell'esistenza

► Ma sicuramente uscire dal proprio isolamento è il primo passo verso un futuro più tranquillo. Uscire per andare incontro all'altro senza pregiudizi. E questo non può accadere in una relazione asimmetrica, di tensione, di calcolo d'interessi. Anche se Don Chisciotte a volte mi seduce, so che non è possibile immaginare di cambiare modo di vivere, ritmi esistenziali, qualità dei rapporti su una base unilaterale. Abbiamo bisogno degli altri, siamo degli esseri fondamentalmente sociali. Allora vediamo di trovare il motus vivendi pacifico, calmo che dà a tutti il diritto di sedersi a tavola, dove nessuna ha ragione ma tutti possono parlare e sbagliare e farfugliare alla ricerca delle parole giuste.

La convivialità rappresenta questo terreno fertile, questo ramo portatore, questa sperimentazione della libertà. Voltare ce lo diceva: la libertà degli uni finisce laddove comincia quella degli altri. Allora, perché non mettere insieme tutte queste libertà e cercare di imparare a riconoscere quella comune, quella che non fa male al più debole, che non lascia per strada i più stanchi, che non emargina i diversi?

E qui si aprono finestre mai viste prima. Atmosfere suggestive ci attirano, come il laboratorio di tappeti nel *souk*, la cantina dove riposano bottiglie pregiate, la sala di un vecchio caffè sul porto, o ancora le panchine sotto il baobab di un villaggio della savana. Un benessere avvolgente riscalda lentamente il corpo, il sangue arriva alle guance, i muscoli si rilassano. Nei gesti secolari di un quotidiano anti-

co, si legge la storia della gente comune, dei portatori di saggezza. All'improvviso, quel pescatore che lentamente piega le proprie reti diventa tutti i pescatori di tutti i mari, quella donna anziana che ricama davanti casa diventa tutte le mamme e le zie e le nonne della terra. Il bam-

ha mai portato ad altro che alla guerra. Invece, scoprire di essere tessera di un mosaico, nota di una partitura, filo colorato di un tessuto, goccia di pioggia in un arcobaleno, scoprire la legge fondamentale della dipendenza di tutto e di tutti, spogliarsi delle troppe reticenze, ecco l'invito alla convivialità.



La tavola rotonda che preferiscono i "Circilantes" (xilografia da una miniatura del XIV sec.).

bino che insegue un pallone, la bambina che salta a corda diventano tutti i bambini di tutto il mondo. Perché la convivialità non è delineata da limiti fisici, ma viaggia attraverso e dentro la condizione umana.

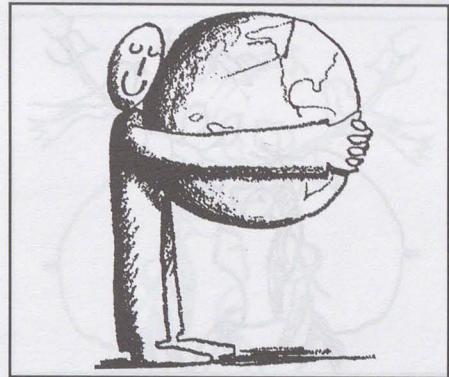
Se invece di vedere il mondo in categorie e scompartimenti, cominciassimo a guardarlo attraverso gli occhi meravigliati dei bambini o quelli socchiusi ma saggi dei nostri nonni, potremmo forse accorgerci che la nostra vita è la vita degli altri e viceversa. Che non siamo individui isolati, che rispondono al massimo al richiamo del clan, della tribù o dell'etnia. Che questo tipo di appartenenza non

Mi guardo alle spalle. Rivisito i momenti chiave del cammino che mi ha permesso di non essere ancora adulto (spero mai...). Ogni ricordo si delinea su un fondo di spessore e di qualità della vita. Non ci sono solo rose, ci sono anche spine. In mezzo a risate incontrollabili, rivivo le lacrime o il vuoto dopo l'amore sconfitto. Fanfare trionfanti si mescolano a tristi accordi minori. Ci sono i gabbiani nel cielo di Cherbourg, ma anche lo smog di Stoccarda. So bene che la vita non è una passeggiata, che la lunga strada a volte sembra allontanare la meta, che tante

volte la corrente è contraria. Ma ho la memoria colma di pique-niques in riva a torrenti gelidi, campeggi toscani coperti di polvere di sabbia, feste dell'Unità quando non sapevo niente del PCI o della DC, le fontane di Riquewihr che sputavano vino alla *Fête des vendanges*. Luoghi, spazi, sensazioni, emozioni, lezioni di vita. Testimonianze inconfondibili dello stare bene.

In fondo, non dovrebbe essere questo il modesto traguardo delle nostre esistenze: provare a stare bene, a stare bene insieme? Quanta fatica inutile, quanti sforzi disumani per "vincere", "andare avanti", "sorpassare", "guadagnare", quando a

La storia dell'uomo è storia di contaminazioni inevitabili per poter sopravvivere



pochi centimetri ci aspettano la dolcezza, la quiete, i ritmi naturali e l'eterno ricominciare delle cose. Qual è il senso di tante invenzioni, di queste scoperte scientifiche, dell'ultimo traguardo tecnologico, se il risultato è un mondo sempre più spietato, grigio, impersonale? Se non conosciamo neanche più i nostri vicini di pianerottolo, se non sappiamo più riconoscere il sapore del cumino, il canto della civetta, la provenienza dei venti. Dubito che ci siano dei gadget che possano ridarci indietro questo patrimonio. Per non parlare del vecchio buon senso comune, seppellito dal frastuono di slogan pubblicitari, dal tintinnio di monete d'oro, dalla chimera del guizzo vincente.

Tuttavia, rimango fiducioso. Non riesco ad immaginare che il pendolo prima o poi non ritorni indietro. Allora mi dico che tanto vale prepararsi un po'. I ruderi e le macerie dei vari muri crollati sono forse i primi segni di una nuova era. I catastrofisti, o più semplicemente i conformisti, che odiano qualsiasi obbligo di rimettersi in gioco, indicano una vicina apocalisse, un peggiorare delle condizioni, dove regnerà sovrano il "si salva chi può". Inneggiano ad un egoismo ancora più spinto, ancora più crudele, come unico modo di selezione fra chi ce la farà e chi cascherà per strada. Una incapacità intellettuale li condanna a cercare nella malattia stessa i rimedi al tanto annunciato disastro. Francamente, mi sembra ben poca roba. Intanto, perché se deve vigere la legge del *uomo mangia uomo*, rimarrà alla fine un enorme orco con una indigestione epocale e intorno a sé solo desolazione. Neanche un minimo nano a cui raccontare la grande abbuffata. Ma anche perché tradisce una povertà di spirito, incapace di vedere fuori dal seminato, dal preconfezionato, dal soporifero. Insomma più zombie che vincenti.

Invece, se potessimo per un istante coprire il pianeta con nostro sguardo curioso e conscio, scommetto che scopriremmo una catena virtuale di relazioni umane ancora tranquille. Di antichi segni di ospitalità e di accoglienza dello straniero. Di lunghe riflessioni comuni sul significato della libertà, sul senso della vita, sulla maniera di fare le cose. Salterebbe-

ro agli occhi tutti i simboli ed i rituali ancora presenti e che hanno tenuto insieme civiltà minori lungo il corso della storia. Si scoprirebbe che nell'era dei jet supersonici, c'è ancora chi sta ore fermo, le orecchie all'erta per riconoscere il primo grido dell'uccello che annuncia la primavera. E nel segno della *longue durée* (lo sguardo storiografico dell'amato Fernando Braudel), vedremmo che spesso i giochi dei bambini sono gli stessi a Papua come a Quito, a Cotounou come a Ostuni. Che il flauto è magico perché lo suonano tutti. Insomma, che esiste in questo mondo una comunione esistenziale molto profonda. Ed è su di essa che si dovrebbe possibilmente porre le basi di un nuovo patto fra gli uomini.

L'invito alla convivialità passa allora per un recupero del senso della storia. Alla faccia del povero illuso che ha detto che dopo il 1989 la "storia è finita", tocca incamminarsi sui sentieri del passato, non per una glorificazione o una strumentalizzazione delle cose fatte. Anzi, proprio la manipolazione della storia è stata la prima ragione di tante violenze e di troppe guerre. Al contrario, il viaggio dentro la storia deve essere improntato alla cerca delle storie incompiute, delle lezioni già imparate ma ignorate per troppi secoli. Che ce ne importa delle date delle battaglie o della numerazione dei Re Luigi! Quel che conta è vedere come hanno fatto i nostri simili in epoche diverse a fare fronte alle avversità, come hanno ge-

stato l'incontro con l'altro, quali sono stati i connotati della contaminazione. Perché non c'è dubbio: la storia dell'uomo è una storia di contaminazioni, inevitabili per poter sopravvivere. Semmai c'è stata una razza pura, è scomparsa per forza prima ancora di poter raccontarsi! La



questione dunque non è se si riesce a difendere la propria patria genetica, ma di identificare la strada più aperta per vivere tutti in pace.

Se mi permettete allora, chiudo queste piccole riflessioni sulla convivialità, ascoltando un po' di *flamenco*, mangiando una insalata mista, sorseggiando un vino d'annata, intorno ad un tavolo e in mezzo a compagni di strada, convinti come me che l'unico vero traguardo è quello di arrivare a domani con un commensale in più.



di Paolo Predieri

L'industria dello spettacolo che ruolo e che spazi ha offerto in una prospettiva nonviolenta o quantomeno di lotta ecopacifista? Dobbiamo risalire a trent'anni fa. Woodstock 15, 16 e 17 agosto 1969. "Tre giorni di musica e pace": oltre ogni aspettativa degli organizzatori, mezzo milione di persone si è radunato avendo fra i motivi unificanti l'opposizione alla guerra in Vietnam. Per la prima volta i musicisti, in quel caso non del tutto consapevoli, si trovano coinvolti in un grande evento con valenze politico-sociali.

A Woodstock entra in campo l'industria dello spettacolo e viene sancita la separazione fra un pubblico giovanile pronto a radunarsi in grandi appuntamenti e i cantanti e musicisti potenzialmente coinvolgibili sui temi importanti, ma ormai distanti dalla gente (non a caso a Woodstock alcuni arrivano in elicottero...dal cielo!). Si apre così la strada agli eventi che caratterizzeranno, negli anni successivi e, fino ad oggi, l'intervento dell'apparato musicale-industriale. Ancora nel 1969 possiamo ricordare il Toronto Peace Festival promosso da John Lennon e Yoko Ono. E poi Isola di White, Altamont, Concerto per il Bangladesh, Live Aid, Farm Aid, Human Rights Now, Mandela Day, Moscow Peace Festival, Rainforest Concert, The Wall a Berlino, Tibetan Freedom Concert, Net Aid e chi più ne ha più ne metta.

Ma va ricordato, ed è un altro anniversario, il primo grande evento musicale con chiaro obiettivo politico, dove una parte importante del mondo musicale si unisce e si organizza: vent'anni fa, settembre '79, un gruppo di musicisti si aggrega nel Muse (= musicisti uniti per un'energia sana) e ne aggrega tanti altri in una serie di concerti antinucleari, "No Nukes" a New York, coin-



John Lennon, in una parodia antimilitarista

volgendo scienziati e movimenti dei consumatori col loro leader Ralph Nader che intervengono per denunciare il grave pericolo dell'energia nucleare, dopo l'incidente di Harrisburg. I fondatori del Muse sono: J.Browne, G.Nash, J.Taylor, B.Raitt, i Doobie

Brothers e John Hall, meno conosciuto da noi ma autore di interessanti canzoni sul tema come "Plutonium is forever" e "Power". Nelle coscienze dei giovani e nell'opinione pubblica quei concerti hanno ottenuto molto più degli interventi pubblici degli esperti ambientalisti.

In Italia cantanti e musicisti sono stati spesso disponibili per iniziative con valenza socio-politica, anche se raramente si sono aggregati per promuovere azioni e campagne. Alcuni come Gino Paoli e Domenico Modugno sono addirittura stati eletti in parlamento, Al Bano è stato nominato ambasciatore delle Nazioni Unite, altri danno vita ad iniziative individuali come i Pooh a favore del Wwf, Venditti per l'Eritrea, Jovanotti per il Chiapas, Concato per il Telefono Azzurro, Laura Pausini per l'Unicef, ecc, ecc.. La ormai storica "Nazionale di calcio cantanti" e la più recente "Dinamo Rock" aggregano musicisti su iniziative (non musicali) di beneficenza.

Qualche singola partecipazione a iniziative nonviolente e antimilitariste c'è stata: De Andrè, Battiato, Locasciulli e Ivan Graziani alle marce antimilitariste in Friuli e Sardegna, qualche concerto per la Loc di Dalla e Graziani, un concerto di Paoli a

Montalto di Castro in piena lotta antinucleare. Non abbiamo avuto il "No Nukes" italiano, anche se ci si è andati molto vicini: cantanti e musicisti era-

(segue a pag. 18)

SONO SOLO CANZONETTE? / 2

All together now... all together now...

Accordi di pace



Pace e arte, Fini e mezzi

Ci sono musiche politiche che sperimentano nuove relazioni nella pratica musicale: in questi casi più del prodotto finale si carica di significati l'esperienza concreta che ha portato alla sua realizzazione.

Possiamo ricordare la "World Mass for Peace", messa simbolica per la pace scritta da sette fra i maggiori compositori contemporanei fra cui gli italiani Giancarlo Menotti e Sergio Rendine, eseguita per la prima volta ad Oslo il 10 dicembre '95 alla cerimonia di consegna del premio Nobel per la Pace a Rotblat e al Pugwash.

Eseguita dalla Oslo Philharmonic Orchestra ha visto la partecipazione di artisti di generi vari come l'italiana Milva ed è stata il risultato di una collaborazione artistica fra musicisti di diversa estrazione stilistica, culturale e religiosa, uniti dall'impegno comune perché i popoli di tutto il mondo, nel rispetto delle reciproche identità, percorrano insieme la via della pace e della riconciliazione.

Ancora più caratterizzata in questo senso la singolare opera che Henry Pousseur, direttore del Conservatorio di Liegi, ha realizzato a Namur nel 1982, mettendo assieme 3000 coristi provenienti da tutto il mondo che, cantando brevi brani di canti popolari dei Paesi di origine, hanno rappresentato la confluenza dei popoli in un unico disegno di pace. "Io non ero in grado e neanche i cori in questione erano capaci di portare davvero le musiche tradizionali originali delle loro culture, perché le hanno dimenticate. Così ho cercato di rappresentarle con l'aiuto di certi musicisti. Quattro cori rappresentavano i punti

cardinali. In ogni coro c'era un solista e una voce recitante. Abbiamo utilizzato canzoni popolari o pseudo-popolari in tutte le lingue. Ogni canzone si presenta da sola e, a poco a poco si mescola con le altre, si formano dei raggruppamenti sempre più grossi, fino a formare una sola canzone comune conclusiva.

Il tutto è legato da un recitativo composto da variazioni sull'inizio del libro biblico di Ezechiele: il profeta vede 4 personaggi straordinari, i cherubini, che danno 4 avvisi e se ne vanno in 4 direzioni... Ci sono anche 8 musicisti con

riescono a trovare l'emissione vocale propria delle musiche tradizionali. Gli strumentisti reintroducono un elemento di vigore, aggiustano la linfa, l'elemento perduto, aggiungono delle spine, aggiustano l'edulcorazione, la pacificazione che la musica occidentale ha portato su quelle musiche...

Qualcosa di simile è accaduto, anche se in modo "virtuale", con "One world one voice", sinfonia per un unico mondo realizzata da Kevin Godley. In giro per il mondo sono stati registrati brani di 62 musicisti classici, jazz, pop, rock e folk (dall'Italia Enrico Rava), mixati in continuità in un video trasmesso poi nel maggio '90 a conclusione della "One world week", settimana promossa da 9 reti televisive europee per evidenziare lo stato di salute della terra, i problemi ambientali e lo sfruttamento del mondo ricco sui poveri. La settimana era aperta da un messaggio del Papa e compendeva interventi del Segretario Generale delle Nazioni Unite Perez de Cuellar e di alcuni capi di Stato.



Rostropovic, suona il violoncello davanti al muro di Berlino

Anche i materiali e le tecnologie utilizzate per la realizzazione di un prodotto musicale possono caratterizzare un'operazione artistica con valenze socio-politiche: pensiamo ai dischi confezionati con attenzione al rispetto per l'ambiente, come quelli dei Pooh a sostegno del WWF ("Oasi" e "Il cielo è blu sopra le nuvole", ad esempio) con copertine in carta e cartoncino riciclati o quello di Greenpeace a sostegno di una campagna per l'energia ed il clima "Alternative NRG" ("energia alternativa") registrato utilizzando un generatore solare.



(segue da pag. 16)

► no stati aggregati da un'iniziativa di base in vista dei referendum sul nucleare del 1987, ma la struttura necessaria all'organizzazione non ha trovato le risorse economiche per attivarsi.

I cantanti italiani dimostrano di non sentirsi una categoria omogenea in grado di fare opinione. A metà degli anni settanta si tentano i primi grandi raduni musicali in Italia: a Licola per la Nuova Sinistra, al Parco Lambro di Milano per la rivista ReNudo. La musica raduna diverse migliaia di giovani, ma è più un ricopiare modelli dei grandi concerti inglesi e americani. Infatti, faticano a decollare iniziative con precisi connotati sociali. Nell'81 per i terremotati dell'Irpinia e nell'85 per le vittime del crollo della diga di Stava, ad esempio, si verifica l'aggregazione di numerosi artisti. La risposta del pubblico e dei media è veramente scarsa e la reazione di organizzatori, impresari e politici è totalmente negativa: si scatenano contro questi concerti perché rompono lo stereotipo del cantante italiano e delle logiche di mercato. Chi canta non deve pensare e chi ascolta deve fare altrettanto. Suonare insieme non è possibile. In seguito qualcosa si sblocca, ad esempio in occasione della guerra del Golfo. **“Fermiamo la guerra: i giovani per la pace e la nonviolenza”**, concerto a Roma il 26 gennaio '91, con 30.000 persone e una trentina di cantanti e gruppi. In quel caso il comitato promotore aggregava l'associazionismo della sinistra e quello cattolico. Oggi, pur essendo stato qualche concerto contro la guerra (ad esempio ad Aviano), interventi singoli di diversi cantanti e musicisti (una decina ha sottoscritto l'appello “Io vado a Pristina”) non c'è stata una spinta né da parte politica né da parte del mondo dello spettacolo per realizzare qualcosa di più importante. I tempi sono cambiati, così come le maggioranze di governo...

Per noi non ci sarà mai un motivo valido per nessuna guerra

Liga Jova Pelù

NO NUKES USA 1979

Non abbiamo altra scelta che lottare

Gli indiani americani sono i primi veri ecologisti. Hanno vissuto per secoli in piena armonia col loro ambiente. Il concetto di equilibrio ecologico è relativamente nuovo per la nostra società. Questo concetto è strettamente legato a quello di rispetto per la vita e per la Creazione. Se rispetti la tua vita, puoi rispettare anche la vita degli altri. E' facile ignorare le minacce che vengono dall'uso dell'energia nucleare, se nessuno si sente responsabile. Ho focalizzato la mia attenzione su queste conseguenze grazie a mio figlio. Voglio che mio figlio possa avere figli suoi senza paura che nascano con malformazioni causate dai livelli sempre più alti di radiazioni presenti nell'ambiente.

Stiamo cominciando a pensare a quello che ci occorre e a quello che abbiamo.

E' importante.

Ci dicono che dobbiamo fare dei sacrifici per diventare una nazione autosufficiente in campo energetico. Questo è vero. Il sacrificio è molto salutare, è un modo per capire cosa è davvero importante.

Ma quando sono le multinazionali che controllano l'energia a dirci che dobbiamo diventare autosufficienti, è chiaro che non stanno parlando della gente: parlano dei loro interessi. Parlano dalla difesa dei loro profitti.

Se davvero volessero l'autosufficienza energetica per la gente, dovrebbero sviluppare la tecnologia solare. Dovrebbero promuovere il risparmio energetico e non venderci usi di energia sempre più stravaganti.

Bisogna pensare che il nemico è la

mentalità delle multinazionali. Queste vanno chiamate nemico, perché sia che lo facciano consapevolmente, sia che lo facciano per negligenza stanno cercando di ucciderci, minacciando la nostra esistenza e la vita stessa del pianeta.

Sono così sparate nelle loro ambizioni da vedere soltanto il gradino successivo della scala senza preoccuparsi di chi c'è sopra.

Per molti, tutto questo fa aumentare un senso tremendo di disperazione.

Vi sdraiate e lasciate che le multinazionali vi passino sopra? Volete giocare la vita?

Potete lasciare la vostra vita nelle loro mani?

Mi sembra davvero che non abbiamo altra scelta che lottare. Ognuno di noi deve fare quello che può fare. Dobbiamo educare noi stessi e dobbiamo educare chiunque altro. Dobbiamo prendere

in mano la situazione finché è possibile.

Se non ci riusciremo, forse non avremo meritato di stare qui e potremo passare lasciando che i parassiti mutanti ereditino la terra.

Ma a me piace la gente. Mi piacerebbe vederne un po' in giro fra qualche anno.

In una società fondata sull'idea di arraffare tutto quello che si può arraffare, è davvero incoraggiante vedere che c'è chi lavora per il bene comune.

Il potere che c'è in ognuno di noi deciderà la qualità dell'esistenza che verrà.

Jackson Browne



Accordi di pace

*Se potrò far sorridere qualcuno
con una canzone
la mia vita non sarà stata vana*

M.L. King



NO NUKES ITALIA 1987

Come nacque e come morì il "No nukes" italiano

Milano, 9 febbraio 1987

"Non a caso subito dopo il Festival di Sanremo lanciamo questo appello, rivolto al mondo musicale italiano nel suo complesso: musicisti, autori, case discografiche.

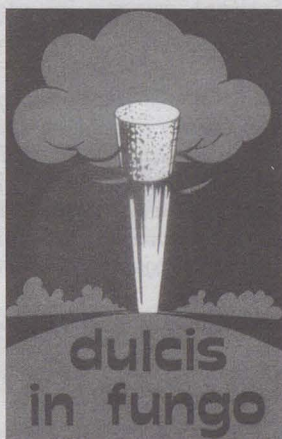
Diversi personaggi, ultimamente, insistono nel presentare i musicisti come persone socialmente attente ed impegnate. A verifica di questo, chiediamo allora un contributo di tutti a questa iniziativa che può portare tranquillamente prestigio, interesse, fiducia e credibilità al mondo musicale italiano. Ne sono un precedente valido ed illuminante esempio le iniziative anti-apartheid e a favore delle popolazioni africane realizzate in passato dai colleghi inglesi e d'oltreoceano.

Perché anche i cantanti e musicisti italiani possano essere conosciuti come persone sensibili ai problemi sociali in-

vitiamo chi volesse aderire a mettersi in contatto con noi.

Fabio Treves, Paolo Predieri"

Con questo comunicato veniva diffuso un appello che voleva coagulare i musi-



cisti italiani per arrivare a un concerto prima dei referendum sul nucleare. L'appello trovava buoni riscontri sulla stampa (Repubblica, Corriere della Sera, Il Manifesto, L'Unità, Nuova Ecologia) e otteneva numerose adesioni. Uno dei centri di raccolta era al Mir di Brescia.

Si arrivò a prenotare il Palasport di Roma per il 30 ottobre, la struttura organizzativa era avviata compresi i contatti tv (Rai 1 e 3) ed era confermata la presenza di almeno 10 fra i firmatari dell'appello. La base economica veniva offerta da Legambiente, Amici della Terra, DP, Coordinamento Liste Verdi, PR e FGCI, ma non bastava. Il Gruppo parlamentare Verde valutò l'iniziativa troppo affrettata e fece mancare il contributo determinante. Il "No Nukes" italiano non si tenne: resta un appello con tante firme, neanche troppo pubblicizzato...

La musica per un futuro non nucleare

Sentendoci partecipi e corresponsabili delle sorti dell'umanità e delle condizioni in cui si prepara la vita nell'oggi e nel domani, esprimiamo la nostra decisa scelta per un futuro non nucleare, per uno sviluppo a misura d'uomo, che non faccia pagare ai nostri successori su questa terra, il nostro sfruttamento delle risorse e i nostri ciechi errori.

La musica, come altre forme d'arte, è uno strumento per rappresentare direttamente la visione di un mondo migliore e la volontà di cambiamento rispetto a quello attuale.

Come musicisti, vogliamo esprimere,

attraverso il nostro linguaggio, universale e comprensibile a tutti, la nostra volontà di lavorare per un mondo in cui si possa pienamente vivere e, di conseguenza, non veda più il nucleare fra le fonti energetiche.

Per questo, ci impegniamo a realizzare un momento di musica e di spettacolo antinucleare, che possa essere, come in altri Paesi è già avvenuto, una grande occasione di aggregazione e di maturazione delle coscienze.

Al Bano, Alice, Il Banco, Luca Barbarossa, Franco Battiato, Edoardo

Bennato, Stefano Benni, Pierangelo Bertoli, Caterina Bueno, Angelo Branduardi, I Camaleonti, Alberto Camerini, Lanfranco Carnacina, Stefano Cerri, Roberto Costa, Lucio Dalla, Pino Daniele, Teresa De Sio, Ivano Fossati, Giorgio Gaber, Luigi Grechi, Francesco Guccini, Eddie Hawkins, Enzo Jannacci, Mario Lavuzzi, Gaetano Liguori, Mauro Malavasi, Gianfranco Manfredi, Andrea Mingardi, Amedeo Minghi, Domenico Modugno, Giangilberto Monti, I Nomadi, Gino Paoli, PFM, Paolo Rossi, Enrico Ruggeri, Cooper Terry, Zuccherò.



ULTIMA ORA DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Esercito professionale e servizio militare femminile

LA "RIFORMA" DEL GOVERNO D'ALEMA

La Presidenza del Consiglio dei Ministri comunica:

Il Consiglio dei Ministri si è riunito il 3 settembre, alle ore 10,30 a Palazzo Chigi, sotto la presidenza del Presidente del Consiglio dei Ministri, Massimo D'Alema; Segretario, il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Franco Bassanini.

Il Consiglio ha approvato il seguente provvedimento su proposta del Ministro della Difesa, Scognamiglio:

- un disegno di legge recante la delega al Governo per la riforma del servizio militare. Il provvedimento è finalizzato a consentire la trasformazione del "modello difesa" da misto, cioè comprensivo di militari di leva e volontari, ad interamente professionale con l'abolizione della coscrizione obbligatoria salvo che in caso di guerra ovvero di crisi internazionale. Infatti, il mutato scenario

operativo e strategico nazionale e internazionale porta ad affermare che uno strumento militare totalmente volontario non solo è possibile, ma è altresì quello meglio rispondente alle nuove esigenze di sicurezza e difesa adeguandolo ai criteri già vigenti nei Paesi dell'Unione Europea e nel rispetto degli impegni assunti dall'Italia nell'ambito della propria partecipazione alle diverse organizzazioni internazionali.

Viene prevista una fase di sperimentazione di tre anni nel corso della quale si inizierà un percorso che porterà l'attuale livello di circa 270.000 uomini a circa 190.000 unità e, per quanto concerne la coscrizione obbligatoria, non ne viene prevista l'abolizione definitiva ma rimane in casi eccezionali quali la guerra o crisi di particolare rilevanza, in conformità delle finalità dell'art.52 della Costituzione. Il Governo è pertanto delegato ad emanare più decreti legislativi che dovranno prevedere un quadro normativo rispondente alle esigenze

sia della leva sia dei volontari, nel triennio di sperimentazione ed a regime; sarà anche prevista l'istituzione del servizio militare volontario femminile, con pari opportunità di carriera e di impiego, e la progressiva riduzione del contingente degli ausiliari fino alla completa eliminazione di tale forma di reclutamento. Al fine di creare le premesse per la buona riuscita di questa riforma dovranno prevedersi tra l'altro sbocchi occupazionali interni alle Forze Armate od anche nelle pubbliche amministrazioni.

Il Consiglio dei Ministri ha inoltre ribadito l'impegno del Governo ad assicurare in tempi brevissimi, e comunque entro il mese di settembre, l'integrazione del fabbisogno finanziario per 1999 necessario al funzionamento del servizio civile previsto dalla legge sull'obiezione di coscienza, ed a riesaminare complessivamente l'assetto di tale servizio nell'ambito della legge istitutiva del servizio civile.

Obiezione di Coscienza: Amnesty boccia Israele

Amnesty International ha presentato un nuovo rapporto dal titolo "Israele. Il prezzo dei principi: carcerazione di obiettori di coscienza", per chiedere che, anche in Israele, venga riconosciuto ed applicato il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare ed istituito un servizio civile non punitivo, cui possano accedere tutti i cittadini senza alcuna discriminazione di tipo sessuale o religioso.

Infatti, sebbene sia stata istituita, nelle Forze di Difesa Israeliane - IDF, una Commissione Obiezione di coscienza, per esaminare i casi degli obiettori maschi, l'operato della Commissione si è rivelato insoddisfacente per molti motivi. La Commissione ha applicato una concezione dell'Obiezione di Coscienza restrittiva ed imparziale, esprimendo giudizi sommari e discriminazioni di tipo religioso o sessuale (più facile l'esen-

zione per le donne ebrae ortodosse o per gli uomini che frequentano istituti religiosi).

Per le altre categorie di cittadini il riconoscimento dello status di obiettore è sistematicamente negato e seguito da processi condotti dalla giustizia militare in modo sommario ed inquisitorio con conseguenti condanne a pene detentive per settimane o addirittura mesi.

Solo nei primi mesi del 99, Amnesty è venuta a conoscenza di ben 5 casi di obiettori condannati al carcere.

Di particolare gravità è il caso di Walid Muhammad Naffa, obiettore di coscienza druso, condannato a cinque mesi di carcere per diserzione; è l'undicesima condanna per il suo rifiuto di prestare servizio nell'IDF.

Secondo Amnesty la dura repressione cui sono sottoposti i pochi obiettori di coscienza è ancora più inaccettabile in

una situazione in cui, ogni anno, migliaia di reclute riescono a sottrarsi al servizio militare con mezzi legali.

La questione dell'obiezione di coscienza è diventata di particolare interesse nell'opinione pubblica a partire dal 95, quando l'Alta Corte Israeliana ha emesso una sentenza che ha dichiarato illegale l'esenzione dal servizio militare degli studenti delle scuole religiose per uomini ebrei.

Al fine di contribuire a sanare questa inaccettabile situazione, Amnesty si è appellata al Governo israeliano, affinché colga l'occasione per introdurre una forma di servizio civile non punitiva per gli obiettori senza alcuna sorta di discriminazione.

Per ricevere ulteriori informazioni e/o una copia del rapporto, si potrà contattare

Anita Joshi; T: 06.44901 - 06.4490224.

ESERCITO PROFESSIONALE

Le ragioni della nonviolenza

Si temeva il peggio ed è arrivato: esercito di mercenari e di rambo, spesa militare in su, finalità neocolonialista, militarizzazione volontaria delle donne, abolizione dell'obbligo di leva nell'intento di abolire la obiezione di coscienza e il servizio civile, chiusura totale alla cultura della nonviolenza.

È questo il programma di centrosinistra?

D'Alema ha ammesso che l'esercito professionale, anche se con meno personale, costa assai di più, perché senza paghe alte nessuno o pochissimi farebbero volontariamente il soldato. E poi un esercito di rambo esige tutto un armamentario nuovo e costosissimo.

Ha ragione il generale Giancarlo Naldi dell'aeronautica ad affermare che l'esercito puramente professionale sarà formato da pochi motivati, un po' esaltati e pericolosi, e da molti poveri in cerca di un mestiere ben pagato. Basta vedere da chi sono formati e come si comportano gli eserciti professionali delle cosiddette grandi democrazie occidentali. Si pensi alle guerre della Somalia, dell'Iraq e del Kosovo!

Ma il vero imbroglio è che si continua a motivare pubblicamente gli eserciti professionali per missioni di pace, guerre umanitarie e simili, mentre tutti i testi scritti fondamentali sul NUOVO MODELLO DI DIFESA parlano di "difesa degli interessi vitali della nazione", ossia delle "materie prime presenti nel terzo mondo, necessarie alle economie dei paesi industrializzati", di "difesa dei propri mercati", con un intreccio perverso di industria e commercio bellici che hanno bisogno di eserciti possenti e di... guerre, con traffici che viaggiano apparentati, spesso e volentieri, con quelli della droga. Sono i pochi ricchi (20% della popolazione) che devono difendere il possesso

dell'80% dei beni del mondo contro la massa dei poveri e facendo fare la guerra ai poveri: disegno neocolonialista, criminale! Quanto alla parità dei sessi, ossia alla donna soldato, in questo caso sarebbe forse meglio una parità a rovescio: che i maschi smettesse di preparare e fare la guerra, assimilando in questo alle donne. L'abolizione della leva può essere vista in positivo come effetto della crescita esponenziale del numero degli obiettori, che entro il 1999 potrebbero crescere fino ai 100.000, erodendo il consenso all'esercito. In ogni caso, l'obbligo di leva può essere "recuperato" in caso di guerra o di crisi di particolare rilevanza, per cui chi rifiuta l'esercito e il suo mestiere, che è di far la guerra, dovrà ugualmente dichiararsi obiettore di coscienza.

Il vero problema è la difesa, che è un problema serio e un problema di tutta la comunità civile. Anche per coloro che rifiutano il militare, il problema della difesa resta e non è l'ideale che, in caso di necessità, si facciano poi difendere dai militari.

Le alternative che i pacifisti generalmente pongono sono due: una istituzionale e l'altra popolare. Quella istituzionale consiste nel completare l'unione politica continentale e, ancor meglio, mondiale, visto che i problemi oggi sono mondiali. Perciò si auspica che, come già avvenuto a livello nazionale, si aboliscano gli eserciti nazionali e continentali, sostituendoli con una adeguata "polizia internazionale" alle dirette dipendenze di una ONU democratizzata e rafforzata. La polizia è altra cosa dagli eserciti, poiché usa la forza solo per difesa e, in ogni caso, escludendo l'uso "omicida". Parola di generale: non si possono mandare gli eserciti a compiere azioni di polizia internazionale (gen. Bruno Loi). Ma l'alternativa vera è la DIFESA POPOLARE NON-

VIOLENTA, che esige una formazione culturale-operativa e un addestramento di massa. Questi due tipi di difesa, istituzionale e popolare, non sono alternativi fra loro, bensì complementari, secondo le circostanze. Ora l'abolizione pura e semplice della leva, incentivando l'esercito puramente professionale, significa consegnare il mondo in mano ai militaristi, rinunciando a una difesa ragionevole e umana. Non a caso la nuova legge-obiettori prevede l'addestramento alla "difesa nonarmata e nonviolenta" (art. 8 e).

Chiediamo che il Parlamento discuta e riveda al più presto il decreto-legge d'Alema in una prospettiva di legalità e non di Far West internazionale. Il millennio che si chiude è connotato nell'ultimo secolo da due figure emblematiche: Hitler e Gandhi, la prepotenza militare e la nonviolenza. Il governo D'Alema, insieme con tutta la Nato, sembra ispirarsi al primo modello. Le aspirazioni di pace che affollano i pensieri rivolti al terzo millennio sembrano richiedere invece una svolta culturale-politica nonviolenta, come esplicitamente richiesto all'ONU dai 20 PREMI NOBEL PER LA PACE: anno 2.000 dedicato alla pace e l'intero primo decennio dedicato alla educazione di tutti i popoli della terra alla NONVIOLENZA. Questa è la prospettiva che vorremmo prevalessse anche nella politica e in tutta la società italiana. Ci auguriamo che questa volta i cappellani militari non facciano da palo alla istituzione militare in questa svolta buia. Per dar risalto a una prospettiva di pace e nonviolenza, e incoraggiare il PARLAMENTO a intervenire, oggi stesso ho deciso di digiunare inserendomi nella staffetta iniziata il 2 settembre da Gianfranco Buffagni di Modena.

p. Angelo Cavagna
presidente del Gavci



La strategia lillipuziana e i capelli di Gulliver



Nel romanzo di Jonathan Swift i lillipuziani hanno la meglio sul gigante perché ciascuno di essi lega uno dei capelli di Gulliver, che viene immobilizzato. La metafora è stata ripresa da Francesco Gesualdi, a Firenze il 19 giugno scorso in occasione del seminario "Economia Nonviolenta" organizzato dal Movimento Nonviolento e dal M.I.R., per presentare l'esperienza e le proposte del Centro Nuovo Modello di Sviluppo di cui è fondatore. Questa è la sintesi del suo intervento.

di **Francuccio Gesualdi***

Di fronte al disagio la prima risposta deve essere di solidarietà diretta verso chi è in difficoltà, perché chi lo vive ha bisogno subito e non può aspettare la rivoluzione. Proprio per questo, come gruppo di famiglie, ci siamo impegnati nel campo dell'accoglienza a minori con l'obiettivo di vivere la dimensione familiare in un modo diverso. Quello che facciamo è molto contenuto perché abbiamo scelto di mantenere comunque la fisionomia familiare, ma penso che le cose andrebbero meglio se un più ampio numero di famiglie seguisse questo esempio. Dall'altra parte, se non vogliamo ricadere nell'assistenzialismo, è necessario un impegno politico per andare alla radice dell'ingiustizia.

Un tempo per comprendere

Noi del Centro Nuovo Modello di Sviluppo abbiamo aperto una fase di studio per capire in che modo l'organizzazione economica crea disuguaglianza. Non siamo un'Università, ci siamo mossi con una finalità concreta, chiedendoci il perché del processo di impoverimento che riguarda anche il nostro Paese - in Italia il 15-16% delle persone vive al di sotto della soglia di povertà - ma in maggior misura i Paesi in via di sviluppo. Le nostre conclusioni sono abbastanza nette. La povertà non è un caso, è un processo VOLUTO. Viene prodotta scientificamente da un'organizzazione sociale e da un mercato che mette al primo posto il profitto d'impresa e suddivida la gente negli utili - coloro che consumano o che si arricchiscono - e negli inutili, cioè quelli che al mercato non servono.

Nonostante questo esiste tuttora una larga fascia di popolazione che vive una vita dignitosa al di fuori del mercato, perché è autosufficiente nelle funzioni basilari, per esempio in quella alimentare. Verso queste persone il sistema si accanirà sempre di più e cercherà di appropriarsi delle loro ricchezze, come già sta accadendo nel sud del mondo dove la gente viene privata della terra, dove le foreste vengono distrutte per costruire industrie o stabilimenti minerari, o dove la gente non può più pescare alla profondità che le era consueta perché i grandi pescherecci sono passati per primi e hanno raziato il mare.

Un sassolino nella scarpa

A questo punto per noi si trattava di capire in che modo siamo dentro a questo meccanismo - dal quale nessuno può ritenersi escluso - e in che modo possiamo incepparlo. La risposta è stata: in quanto consumatori, possiamo agire sui consumi delle merci che provengono dal sud del mondo.

Le proposte sono essenzialmente tre:

- la scelta di un *consumo equo e solidale*, ormai diffusa in molte città italiane, alle quale abbiamo contribuito a dare un impulso sicuramente importante;
- la richiesta di un *certificato sociale* di accompagnamento delle merci che, accanto alla qualità e al prezzo dei prodotti, ne documenti la storia;
- il *boicottaggio*, che è un'arma nelle mani del consumatore basata sul non acquisto di un determinato tipo di merce. Il boicottaggio ha possibilità di riuscita molto ridotte, per questo bisogna fare molta attenzione. Organizzare azioni di questo tipo che non abbiano possibilità di successo significa esporsi a delusioni che aumentano la

sfiducia nella gente e fanno retrocedere su posizioni di disimpegno.

Il boicottaggio è molto temuto dai lavoratori del sud perché ha un'altra controindicazione: se riesce, può determinare un cambiamento negli investimenti dell'impresa, che decide di chiudere in una certa area annullando così dei posti di lavoro. Per i lavoratori questo è un pericolo reale. Soprattutto dove avvengono trasferimenti di massa

dalle campagne alla città per lavorare nel settore industriale, i cambiamenti sociali che si innescano sono enormi ed è molto difficile tornare indietro. Va detto però che, storicamente, il boicottaggio non ha mai prodotto disoccupazione.

Secondo la nostra esperienza, l'unica garanzia dei posti di lavoro al sud è un forte movimento di consumatori che dica ai grandi stabilimenti: "Fate sì che il lavoro dia condizioni di stabilità e dignità". Le possibilità che abbiamo non sono da sottovalutare. Ogni volta che sviluppiamo una campagna di denuncia le aziende rispondono a tutti, singolarmente, dimostrando di tenere in grande considerazione l'opinione dei consumatori. Forti di questa consapevolezza, come Centro chiediamo alle imprese la sottoscrizione di codici di condotta nei quali queste si impegnano a lavorare nel rispetto dei diritti dell'uomo e dell'ambiente, e l'istituzione di organi di controllo indipendenti che verifichino l'attuazione degli accordi pattuiti.

Il trasferimento della produzione

Oggi dal sud del mondo non arrivano solo prodotti agricoli. La globalizzazione del mercato ha indotto il trasferimento della produzione nelle zone che offrono manodopera a minor costo, soprattutto nei settori calzaturiero, tessile e dell'industria del giocattolo. Grazie allo sfruttamento del sud i paesi

più sviluppati placano le proprie contraddizioni in una catena di sfruttamento per cui, ad esempio, il trasferimento della produzione consente di contenere i prezzi delle merci, e questo fa sì che anche chi ha un reddito minimo nel nostro paese possa riconoscersi un proprio potere d'acquisto e un livello di vita più accettabile. Ma per capire il meccanismo dobbiamo conoscere le modalità basilari del trasferimento d'impresa. Nei paesi in via di sviluppo, dove i

lavoro minorile. Negli Usa tutto questo è talmente noto che girano in televisione degli sketches satirici sulla Nike proprio come in Italia si attaccano certi uomini politici. La polemica è stata ulteriormente sollevata nei confronti di Michael Jordan, l'idolo di tutti i ragazzini, che si è prestato per pubblicizzare le scarpe Nike. In breve, la ditta ha subito attacchi quasi quotidiani da parte dei consumatori finché si è trovata costretta a modificare il suo comportamento.

In questo caso la campagna non si è basata sul boicottaggio ma sulle pressioni dei mass media, quindi sulla possibilità di influenzare l'opinione pubblica. Tuttavia

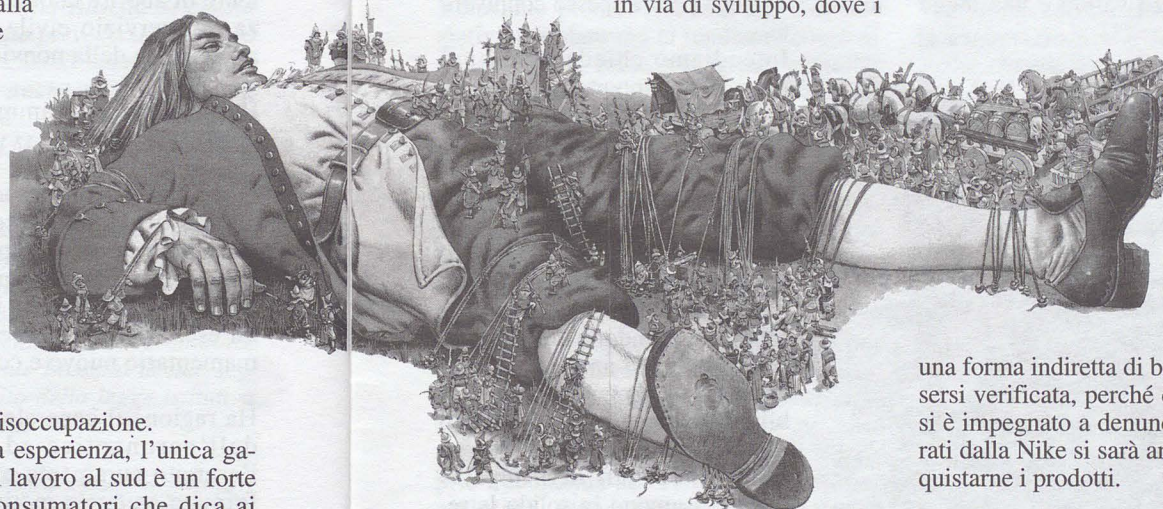
una forma indiretta di boicottaggio può essersi verificata, perché è pensabile che chi si è impegnato a denunciare i soprusi operati dalla Nike si sarà anche rifiutato di acquistarne i prodotti.

Chicco, dove c'è un bambino...

La seconda campagna è stata quella verso l'Artsana. Il nome può non dire molto ma diventa subito più identificabile se parliamo della Chicco. L'Artsana è una ditta italiana ma ha un mercato multinazionale che comprende gli Stati Uniti e i paesi asiatici, e anch'essa utilizza manodopera straniera a basso costo.

Alcuni anni fa, in una fabbrica cinese appaltata che impiegava soprattutto lavoro minorile, si sviluppò un incendio gravissimo. Le ragazzine tentarono disperatamente di fuggire, ma inutilmente. Morirono quasi tutte perché erano state chiuse a chiave dall'esterno. Ci furono 87 morti, decine e decine di ustionati gravi.

Al fatto seguirono le indagini: i pompieri furono accusati per essere intervenuti troppo tardi, il capo della ditta di Hong Kong venne condannato ad un anno di prigione, che non scontò adducendo motivi di salute, più di una sanzione di 6 o 7 milioni di danni che non sborsò perché, disse, la ditta era andata distrutta e non



salari sono bassi, le multinazionali non decidono investimenti diretti, scelgono piuttosto di appaltare il lavoro a ditte locali. La ditta appaltatrice stabilisce la quantità e la qualità delle merci, i tempi di consegna e la durata dell'accordo, che alla scadenza può venire rinnovato. In questo modo viene declinata ufficialmente ogni responsabilità sulle condizioni di lavoro della ditta incaricata. È una falsa innocenza perché i contratti di appalto stabiliscono prezzi talmente bassi che non è possibile per nessuno garantire ai lavoratori condizioni accettabili.

La campagna Nike e Reebok

La nostra prima campagna sulla dignità del lavoro ha avuto per oggetto le industrie Nike e Reebok, verso le quali esisteva già una campagna internazionale. Non è un caso se i profitti della Nike si sono quintuplicati nel giro di pochissimi anni. Ciò è stato reso possibile proprio dal trasferimento della produzione nei paesi in via di sviluppo e dallo sfruttamento del

era in grado di pagare. Intervenne il governo cinese con un piccolo rimborso alle famiglie sufficiente per coprire le spese dei funerali. I gruppi sindacali di Hong Kong chiesero aiuto al sindacato italiano, l'Artsana si disse disponibile a venire incontro alle famiglie delle vittime ponendo condizioni che non si verificarono mai e, in definitiva, nessuno pagò.

Nel '96 partecipammo ad un convegno sull'industria del giocattolo e decidemmo di riaprire la questione. Chiedemmo un appuntamento al consiglio di fabbrica, che ci accolse con un'accoglienza tiepida. Dopo quasi un anno di silenzio da parte del sindacato capimmo che dovevamo agire da soli e organizzammo una nostra campagna basata sull'informazione e sul movimento d'opinione. Come primo passo, secondo nostra consuetudine, informammo l'impresa che stavamo iniziando una campagna nei suoi confronti. Non avemmo risposta, neppure da parte del sindacato. Anche chi inviava le cartoline di denuncia che avevamo stampato in migliaia di copie - avevamo strutturato un sistema per cui giungevano contemporaneamente all'impresa, al sindacato, all'Unione Industriali e al Centro Nuovo Modello di Sviluppo - anch'essi non ricevettero mai nessun riscontro.

La campagna si risolse positivamente grazie ad una coincidenza fortunata, un convegno a Milano del PIME, una grossa assemblea dove erano presenti ditte come Nike, Timberland, Nestlè, c'era il giornalista Gad Lerner che presentava, c'erano i sindacati e anche noi del Centro, tra i rappresentanti della società civile. Nello stesso giorno si teneva la marcia per la pace Perugia-Assisi. L'apertura, affidata a Padre Zanotelli, era ripresa in diretta dalle tv nazionali. Noi avevamo diffuso migliaia di cappellini, ben visibili nelle riprese di tv e giornali, con una scritta che chiedeva un'economia giusta. Padre Zanotelli, che ero riuscito a contattare, parlò della questione e tutta la stampa fece da cassa di risonanza.

Proprio quel giorno, durante il convegno del PIME, l'Artsana rese pubblica la decisione di istituire un fondo di 300 milioni per le famiglie delle vittime, e dopo 6 mesi ci furono i pagamenti. Ancora una volta abbiamo visto il movimento d'opinione riuscire a modificare l'ordine delle cose.



La vera sfida è quella di progettare un'economia alternativa

► La campagna Chiquita

Attualmente stiamo seguendo un'iniziativa del sindacato centro-americano contro la ditta Chiquita. Nel sud del mondo troviamo una miriade di sindacati aziendali frammentati, tra loro autonomi, con scarsa forza contrattuale; qui, invece, per una serie di condizioni, è stata possibile la nascita di un coordinamento regionale nel settore dei lavoratori delle banane.

In Centro-America ci sono delle multinazionali che possiedono la terra e seguono tutta la produzione, dalla coltivazione alla esportazione della frutta. Anche qui ci sono stati tentativi di appaltare, ma è impossibile perché si tratta di un prodotto fresco che deve essere trattato immediatamente. Il problema su cui insistiamo, in Europa e negli Usa contemporaneamente, è l'impiego di sostanze chimiche altamente tossiche, proibite in Europa e negli Stati Uniti, che vengono utilizzate nelle piantagioni di banane provocando la sterilità nei contadini che vi lavorano.

E' stata avviata una campagna basata sull'informazione finché, lo scorso anno, abbiamo proposto alla ditta Chiquita un accordo sui diritti dei lavoratori. Lo stesso abbiamo fatto nei confronti della PAM, la catena di ipermercati e discount alimentari che più delle altre commercia i prodotti Chiquita. Fino a pochi giorni fa non abbiamo ottenuto risposta. Proprio ieri l'altro, per la prima volta, la Chiquita ci ha risposto in italiano per una ripresa delle trattative, e dovremmo incontrarci in luglio.

I limiti che abbiamo

In questo periodo stiamo riflettendo sui limiti insiti in questo tipo di lavoro. Non possiamo realisticamente pensare di seguire una per una le migliaia di imprese che operano il trasferimento della produzione. Possiamo lavorare sulle aziende più grosse, certo sperando che questo abbia una ricaduta positiva sulle più piccole,

ma è davvero impossibile un controllo capillare anche perché ogni campagna costa anni di lavoro, e spesso le informazioni non sono disponibili ufficialmente, occorrono contatti 'clandestini' all'interno delle fabbriche, un lavoro lento e paziente che ci porta ad approfondire alcune situazioni e a trascurarne moltissime altre.

Stiamo cercando un modo per obbligare tutte le aziende a comportarsi nel rispetto dei diritti dell'uomo e allora, ci siamo detti, l'unico mezzo valido è una legge

Le proposte:

- una legge per un'economia trasparente

Le imprese che adottano il trasferimento di produzione si sentono in una botte di ferro perché sanno che non saranno pizzicate. Nessuno sa dove le imprese trasferiscono la produzione e a quali condizioni la gente lavora. Attualmente alcune imprese già inviano queste comunicazioni al sindacato, che però è spesso connivente.

Intendiamo chiedere ad ogni azienda un rapporto annuale, allegato al bilancio, che renda pubbliche alcune informazioni. Vogliamo che le imprese ci dicano dove trasferiscono il lavoro, quali garanzie ci sono in quel paese per il rispetto dei diritti, quali condizioni di lavoro loro hanno appurato e quali responsabilità si prendono dal punto di vista sociale ed ambientale. Parliamo di un rapporto allegato al bilancio perché in questo modo sarà sottoscritto da tutti i responsabili dello staff dell'impresa che si assumono in solido la responsabilità di quanto dichiarano, ed è improbabile che tutti siano disponibili ad evadere la normativa.

Chiediamo inoltre che venga istituita un'autorità garante della veridicità delle informazioni. Le ditte che supereranno il controllo dimostrando di rispettare i diritti dei lavoratori potranno vantare un marchio di qualità riconoscibile in modo da orientare gli acquisti e offrire una possibilità in più al consumatore. Fino ad oggi

facciamo la spesa confrontando i prodotti per qualità e prezzo, è ora di inserire un ulteriore parametro, l'equità, la storia sociale delle merci che consumiamo.

- un processo legislativo partecipato e controllato dal basso

Non siamo gli unici a spingere in questa direzione. E' in discussione in parlamento una legge, già approvata dal Senato, che introduce un albo delle imprese che non utilizzano lavoro minorile.



che imponga norme di giustizia per tutte le imprese. Un buon tentativo in questa direzione è stato fatto alcuni anni fa da un parlamentare di Rifondazione Comunista, ma la sua proposta di legge era inapplicabile perché prevedeva una struttura pubblica capace di controllare le imprese, e attualmente una struttura di questo tipo non esiste, e perché rischiava di creare discriminazione tra prodotti diversi, cosa che è illegale secondo gli accordi europei.



Un'economia del limite se vogliamo per il futuro un pianeta vivibile



L'iscrizione all'albo avverrebbe secondo una procedura di autocertificazione, cioè sarebbe la ditta stessa ad attestare la propria correttezza, e l'iscrizione rimarrebbe valida fino a prova contraria. A noi sembra che su un tema così importante l'autocertificazione non possa essere accettata, e speriamo di riuscire ad 'arrivare per primi'. Ma in che modo intendiamo intervenire sulla normativa in vigore?

Volevamo promuovere una legge di iniziativa popolare ma ci rendiamo conto di non averne le forze, per questo abbiamo lanciato una petizione popolare sulla quale abbiamo già raccolto 160.000 firme. Il testo di legge, redatto da noi, è stato illustrato ad un senatore dei Verdi, di Como, che lo ha presentato. Nel contempo stiamo cercando un contatto alla Camera dei Deputati anche se, devo ammettere, abbiamo la sensazione di fare un buco nell'acqua.

Alla gente - e questo per noi è un impegno legato al metodo di lavoro - proponiamo di riappropriarci del processo legislativo. Le lobby economiche fanno forti pressioni sul Parlamento, spesso è proprio l'economia ad orientare il potere legislativo. Questa pressione possiamo esercitarla anche noi, dal basso.

Certo, corriamo il rischio che la nostra proposta di legge venga insabbiata. Per questa ragione abbiamo chiesto di venire messi a conoscenza di tutti i passi di avanzamento della legge e ci siamo impegnati a diffondere l'informazione ai 500 gruppi di base che sono stati al nostro fianco nella raccolta di firme per la petizione popolare. Tra questi, sappiamo di potere contare su una 50ina di gruppi disponibili ad intervenire se necessario, per sveltire il procedimento di esame. E probabilmente il primo intervento lo faremo molto presto, per insistere affinché il testo di legge venga assegnato ad una commissione.

- **progettare un'economia alternativa**
La vera sfida per il nostro tempo - la più difficile, e non so se abbiamo la forza di coglierla - è quella di progettare un'economia alternativa, non più finalizzata all'espansione ma una economia del limite, se davvero vogliamo per il futuro un pianeta vivibile nel quale le ricchezze

siano condivise. Insistiamo sulla condivisione in quanto crediamo che il rispetto dell'ambiente non sia un indicatore sufficiente se non si coniuga alla giustizia, perché non sia che le uniche tre gocce di benzina del pianeta vengono usate dai tre uomini più ricchi della terra, ma vengano ripartite tra quanti ne hanno realmente bisogno.

- raccogliere le forze

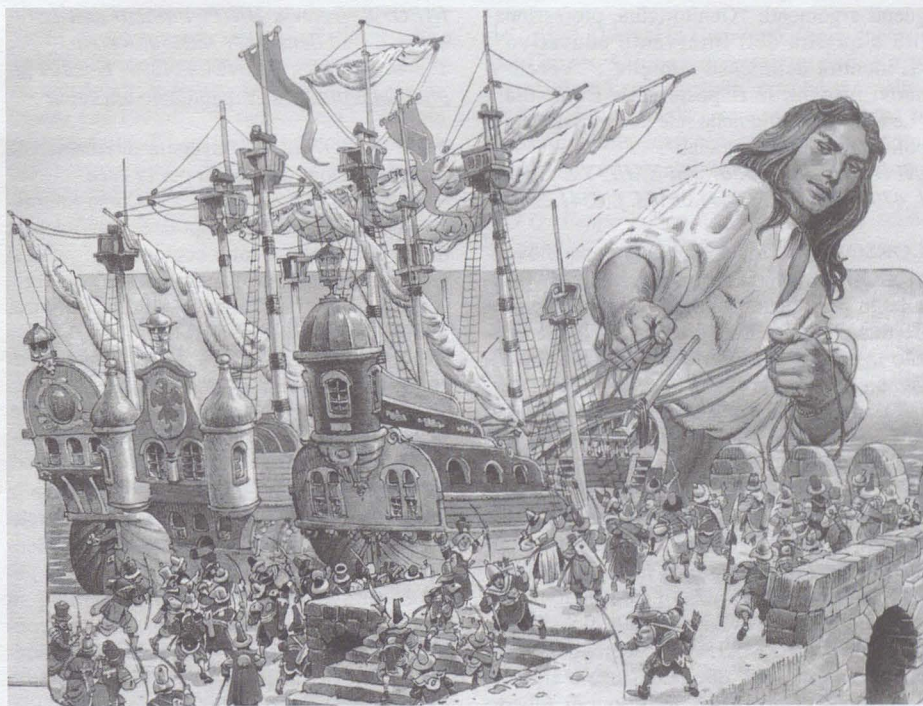
Vorremmo cercare un coordinamento tra le associazioni che adottano il nostro stesso metodo per dare una maggiore visibilità al nostro lavoro.

Padre Zanotelli in un incontro recente ri-

stampa - quanto è importante riuscire a far conoscere le nostre iniziative! - oppure l'indirizzario, le proposte editoriali, una messa in rete informatica delle iniziative perché abbiano una circolazione più vasta e raccolgano un più ampio contributo di idee.

Sappiamo bene le difficoltà a cui si va incontro quanto si tenta di armonizzare gruppi, associazioni e movimenti molto diversi tra loro, per storia e per vocazione. Le differenze sono una ricchezza e dovrebbero essere mantenute, ma rischiano di produrre divisioni o di andare a detrimento del nostro stesso lavoro.

D'altra parte il concetto di coordinamen-



scontrava molte forze positive nel nostro Paese, con l'unico handicap di lavorare disgregate, disperdendo energia. Insieme potremmo fare molto di più. E' un po' la storia dei lillipuziani che riuscirono ad immobilizzare Gulliver perché ognuno di loro lo legò per un capello. Anche per noi sarebbe importante dotarci di una forma di coordinamento e di collegamento sia su progetti concreti e condivisi, sia su alcuni servizi che sono di utilità comune. Un esempio potrebbe essere il servizio

che evoca immediatamente la gerarchia, un ordine secondo il quale qualcuno dall'alto prende delle decisioni ed altri sono incaricati di attuarle, ed è proprio quello che rifiutiamo. Divisi tra la necessità di contatti più stretti e il rifiuto di una struttura di potere, non abbiamo ancora trovato una buona formula e siamo aperti a tutti i contributi che potranno aiutarci in questa ricerca.

**Testo non rivisto dall'autore*

AAA - Annunci - Avvisi - Appuntamenti

SUDAN. Il 17-18 settembre si è tenuto, a Milano, il "Forum sulla situazione sudanese: prospettive di pace per il Sudan. Rinasce la società civile?", promosso dalla "Campagna italiana per la pace e il rispetto dei diritti umani in Sudan", al quale hanno partecipato numerosi relatori di istituzioni internazionali e ONG.
INFO: Nigrizia, Vicolo Pozzo 1, 37139 Verona. T: 045.596238, F: 045.8001737.
E-mail: nigrizia@tin.it, www.peacelink.it/users/nigrizia/

COMUNITA' 1. L'Asscom Professional, nell'ambito del Master in Psicologia di Comunità, promuove una serie di Moduli Formativi: "Il lavoro di Comunità", a Torino, tra novembre e gennaio; "Ricerca e valutazione del lavoro di comunità", a Milano, tra novembre e febbraio; "L'intervento organizzativo", a Padova, tra novembre e febbraio.
INFO: Asscom Professional, Via M. Macchi 27, 20124 Milano. T: 02.6709556, F: 02.6703052.
E-mail: asscom@asscom.it

COMUNITA' 2. L'Ass. Papa Giovanni XXIII promuove, per i giorni 15 e 16 ottobre, il Convegno Nazionale "Le Comunità di Accoglienza: Crisi o Speranza - Originalità a confronto"; le relazioni affronteranno, tra gli altri, i seguenti argomenti: "Genitorialità, professionalità e qualità dell'intervento educativo"; "L'identità delle case famiglia"; "Vecchi e nuovi bisogni: le risposte delle Comunità"; "Le Case Famiglia nella rete dei servizi e delle politiche familiari e sociali".
INFO: Ass. Papa Giovanni XXIII, Via Mameli 1, 47037 Rimini. T: 0541.55503, f: 0541.22365.

CORSO AFFIDO. La comunità Papa Giovanni XXIII organizza il corso biennale di "Consulente per l'affido familiare", che si terrà a Bertinoro (Forlì); il I° anno del corso è articolato in 5 stages nel periodo compreso tra novembre 99 e aprile 2.000.
INFO: Comunità Papa Giovanni XXIII, Piazza Falcone e Borsellino 6, 47100 Forlì. T: 0543.404297, F: 0543.404166.

MAIDIREMAL. Il Coordinamento faentino e la Campagna "Dire mai al MAI" organizzano, per il 9 e 10 ottobre, presso la sala del Consiglio Comunale di Faenza, il Convegno nazionale "Se questo è sviluppo. Tutti globalizzati, tutti colonizzati? MAI: alla scoperta dei giochi che creano miseria, disuguaglianza e che minacciano la democrazia". Relazioni di Alberto Castagnola, Pietro Barcellona, Susan George, Francesco Gesualdi e Maurizio Meloni.

DIRITTUMANI. La casa editrice "Edizioni Cultura della Pace" ed Amnesty International presentano una collana di libri dal titolo "Chi ha paura dei diritti umani", tra i quali citiamo: "Diritti senza pace, difendere la dignità umana nei conflitti armati", "Rapporto annuale 1999", "Democrazia e diritti violati, il caso Stati Uniti".
INFO: ECP, Via del Salvatano 1, 50014 Fiesole (FI). T: 055.599985, T + F: 055.599919.
E-mail: emughini@fol.it

DONNEINNERO. Le Donne in Nero Italiane organizzano a Perugia, per il 25 settembre, un incontro per presentare gli esiti degli incontri avuti a Ulcinj, in Montenegro, con le Donne in Nero di Belgrado, della Serbia e del Kosovo. Inoltre, dal 7 al 10 ottobre, si terrà ad Ulcinj l'incontro della rete internazionale delle Donne in Nero contro la guerra.
INFO: T: 06.8841958, F: 06.8841749.
E-mail: donneinnero@eudoramail.com

CURALIBERA. L'Associazione per la ricerca e la prevenzione del cancro promuove il Convegno di studio "Firenze - Medicina 2000 - Libertà di cura", nei giorni 18 e 19 settembre, presso il Centro Studium, Via della Piazzola 71, Firenze. Nel corso dei lavori si avranno numerose relazioni di esperti italiani ed internazionali.
INFO: Giovanna Carotti, T: 055.8459878, 0329.2250810.

FORMAZIONE1. L'Università Internazionale delle Istituzioni dei Popoli per la Pace - UNIP - organizza, a Rovereto, il 6° "Corso per formatori di obiettori di coscienza" che si terrà nei periodi 3-6 novembre e 2-5 dicembre. La domanda di iscrizione al corso deve essere inoltrata entro e non oltre il 1° ottobre 99.
INFO: Segreteria UNIP, Palazzo dell'Istruzione, Corso Bettini 84, 38068 Rovereto. T: 0464.424288, F: 0464.424299. E-mail: iu-pip@inf.unitn.it, www.unimondo.org/iu-pip

FORMAZIONE2. L'Università Internazionale delle Istituzioni dei Popoli per la Pace - UNIP - organizza, a Rovereto, il 7° "Corso internazionale su: diplomazia popolare, nonviolenza, diritti economici e lotte ecologiche" che si terrà nel periodo 26 settembre - 17 ottobre. Relazioni di: Patfoord, Melucci, Pontara, Satha-Anhand, Alston, Hermele
INFO: Segreteria UNIP, Palazzo dell'Istruzione, Corso Bettini 84, 38068 Rovereto. T: 0464.424288, F: 0464.424299. E-mail: iu-pip@inf.unitn.it, www.unimondo.org/iu-pip

FORMAZIONE3. Il Cipax rende pubbliche le iniziative di formazione alla nonviolenza organizzate per il prossimo semestre, comprendenti: Laboratori di ricerca e formazione sulla gestione nonviolenta dei conflitti; training su rabbia, senso d'impotenza e nonviolenza; contro le guerre ... reti di formazione alla nonviolenza. Tra i conduttori ed i relatori: Roberto Tecchio, Francesco Tullio, Enrico Euli.
INFO: CIPAX, Via Ostiense 152, 00100 Roma. T: 06.57287347, F: 06.57290945.
E-mail: cipax@romacivica.net

BUDDHISMO. E' iniziata la ristrutturazione della cappella del tempio, nel bosco dell'Istituto Lama Tzong Khapa, a Pomaia, Pisa. A tale scopo è stata avviata una sottoscrizione pubblica per sostenere i lavori di ristrutturazione che dovrebbero concludersi entro il 2001.
INFO: Istituto Lama Tzong Khapa, Via Poggiberna 9, 56040 Pomaia (PI). T: 050.685654, F: 050.662904

ECONOMIA. L'istituto Rezzara e la Regione Veneto hanno promosso il 32° convegno sui problemi internazionali dal titolo "Squilibri dell'economia mondiale e conflitti", che si è tenuto Recoaro Terme, dal 10 al 12 settembre. Relazioni di: Mons. P. Nonis, Card. P. Tzadua, Avv. F. Gava, Prof. O. Garavello, Prof. A. Caloia, Prof. G. Goisis, Sen. P. Toia, Prof. R. Livraghi, Dr. D. Khan, Prof. A. Papisca, Prof. S. Zamagni, On. N. Laroni, Dr. F. Giovannelli.
INFO: Istituto Rezzara, Contrà delle Grazie 14, Vicenza. T: 0444.324394, F: 0444.324096.
E-mail: istituto.rezzara@vi.nettuno.it

DIVERSITA'. L'associazione Pace e Dintorni comunica che la mostra interattiva "Gli altri siamo noi: giochi, strumenti, idee per una società interculturale", circuito sui temi del pregiudizio, della diversità e della discriminazione, pensato per i ragazzi dei 10 ai 14 anni, sarà visitabile dal pubblico a partire dal mese di settembre 99 e per tutto l'anno scolastico, il martedì e giovedì, dalle 17.00 alle 19.00, presso la scuola elementare statale "C. Battisti", in Via Palmieri 24/26, a Milano, (per le visite di scolaresche è gradita la prenotazione).
INFO: Pace e Dintorni, Via Pichi 1, 20143 Milano. T: 02.58104308, F: 02.58101220.

CATENE. L'Associazione Rosa Bianca e la rivista Il Margine hanno organizzato, tra il 26 e il 29 agosto, nel Comune di Oria, la 19° Scuola estiva di formazione alla politica, dal titolo "Spezzare le catene, immigrati ed oppressi provocano l'Europa".
INFO: La Rosa Bianca, Fabio Caneri, T: 02.70103181, fabcaner@like.it

AFRICA. Il Gruppo missioni Asmara ha organizzato, il 12 settembre, a Montagnana (PD), il suo XXI meeting delle Famiglie dal titolo "Africa: belle parole ... tristi realtà!, con l'obiettivo di spalancare una finestra sull'Africa. Hanno partecipato: E. Melandri, J.L. Tuoadi, A. Gavalotti, V. Vitali. Il Gruppo missioni Asmara ha presentato anche le proprie iniziative di cooperazione internazionale rivolte a Eritrea ed Etiopia, basate su di una vasta rete di solidarietà per sostenere affidi familiari, famiglie e comunità rurali, realizzazione di scuole agrarie e promozione di attività produttive.
INFO: Istituto Sacchieri, Via Luppia Alberi 1, 35044 Montagnana (PD). T: 0429.800830, F: 0429.804040.

CEM. La rivista CEM Mondialità, giunta al 28° anno di attività, centrata sull'intercultura per via interdisciplinare nell'educazione, presenta il dossier "Abitare il Pluriverso", a cura di Carlo Barocelli, uno strumento che vuole aiutare a pensare insieme molteplicità ed unità.
INFO: CEM, Via Piamarta 9, 25121 Brescia. T: 0303772780, F: 0303772781.
E-mail: cemmondialita@saveriani.bs.it, www.saveriani.bs.it/cem

PONTEPER. Le associazioni "Un ponte per ..." e "Comitato Golfo" presentano i risultati della propria attività, finalizzati alla raccolta di

AAA - Annunci - Avvisi - Appuntamenti

fondi per l'invio di medicinali e presidi sanitari per gli ospedali della Jugoslavia e continuano a sostenere, anche mediante una cartolina da inviare al Presidente del Consiglio, On. D'Alema, la campagna per rompere l'embargo all'Irak che ha provocato, in otto anni, un milione di morti, denutrizione, inquinamento da uranio usato per i proiettili USA, continui attacchi militari e bombardamenti.

INFO: Ponte per ..., Via della Guglia 69 a, 00186 Roma. T: 06.6793968. E-mail: ponte-per@tin.it

PERUGIAASSISI. Il 26 settembre si terrà la Marcia per la Pace e la Giustizia Perugia Assisi, convocata sul tema "Un altro mondo è possibile. Costruiamolo insieme"; questa iniziativa avrà una valenza particolare in quanto è sia la Marcia del dopoguerra, sia la Marcia del Nuovo Millennio.

La partenza è fissata alle ore 9.00, ai Giardini del Frontone e terminerà ad Assisi alle ore 15.00, alla Rocca Maggiore.

INFO: Tavola della Pace, Via della Viola 1, 06100 Perugia. T: 075.5722479, F: 075.5721234.

E-mail: mpace@krenet.it
www.krenet.it/a/mpace

ECOALPI. Il centro di ecologia alpina presenta il nuovo catalogo riportante l'elenco dei "report", strumento cartaceo con cui si esprimono i ricercatori e si pubblicizzano le attività del Centro. Alcuni sono basati su linguaggio e contenuti tecnici e, quindi, rivolti principalmente a ricercatori ed esperti; altri, invece rivestono un carattere divulgativo, accessibili anche ai non addetti ai lavori.

INFO: Centro di ecologia alpina, 38040 Viote del Monte Bondone (TN)
T: 0461.939555, F: 0461.948190.

BALCANI. Il Balkan Peace Team, strutturato in due gruppi operativi in Serbia e Croazia, opera per la risoluzione pacifica dei conflitti e dispone di volontari internazionali che lavorano supportando i gruppi locali che operano a favore della pace e della difesa dei diritti umani.

INFO: Balkan Peace Team, Ringstr. 9a, D-32427 Minden - Germania.
T: +49.571.20776, F: +49.571.23019.
E-mail: bptio@BalkanPeaceTeam.org,
www.BalkanPeaceTeam.org

MOSTRA1. Il Centro di Documentazione del Manifesto Pacifista Internazionale, con il patrocinio della Proloco di Tolè ed il Comune di Vergato, hanno allestito, presso la Sala Polivalente degli impianti sportivi di Tolè, una mostra di Manifesti pacifisti italiani e stranieri, contro la guerra, contro la corsa agli armamenti, per l'educazione alla pace ed alla nonviolenza, con durata fino al 24 ottobre.

INFO: Proloco di Tolè

MOSTRA2. Il "CISV, una comunità per il mondo", organizzazione impegnata nella cooperazione internazionale, ha realizzato tre mostre fotografiche itineranti dal titolo: "Guatemala Rainbow", "Il mondo nel volto del bam-

bino", "Un mondo di mestieri". Per conoscere più approfonditamente le attività dell'associazione e sapere date e località in cui poter visitare le mostre, contattare:

INFO: CISV, C.so Chieri 121/6, 10132 Torino. T: 011.8993823, F: 011.8994700.

E-mail: cisv@arpnet.it www.arpnet.it/~cisv/

CORSILISS. Il Prof. Jerome Liss ci comunica l'organizzazione dei seguenti corsi:

a) il "Corso di Counselling: il metodo Biosistemico" avrà come relatori il Prof. J Liss e la Dott.ssa Rita Fiumara; si terrà il 23-24 ottobre al Centro Finoria, vicino a Follonica e si rivolge a laureati e persone che lavorano nella relazione di aiuto.

INFO: Prof. Jerome Liss, Scuola Biosistemica, Piazza S.M. Liberatrice 18, 00153 Roma.
T+F: 06.5744903

b) il Corso "Diventare facilitatore con la comunicazione ecologica", avrà come relatori i Proff. J. Liss e P. De Sario e si tiene in un weekend con cadenza mensile; i prossimi incontri saranno a Roma, nelle date 2-3 ottobre, 6-7 novembre, 4-5 dicembre.

INFO: Ecosfera, C.P. 31, 50014 Fiesole (FI).
T+F: 055.597595.

MONDIALITA'. Il Gruppo Scuola del Servizio Volontariato Internazionale propone incontri di animazione alla mondialità rivolti a gruppi classe, insegnanti, genitori, associazioni, enti locali; le tematiche trattate sono "L'incontro con l'altro", "L'interculturalità", "Un pianeta, due mondi", e saranno articolate secondo vari percorsi e modalità.

INFO: SVI, Via Tosio 1, 25121 Brescia. T: 030.295621, F: 030.3771675.

ECONOMIA. "Economia come Teologia?" è il titolo di un Convegno, organizzato da "L'altra pagina", con il patrocinio della Regione Umbria, Provincia di Perugia ed il Comune di Città di Castello, tenutosi l'11 e 12 settembre a Città di Castello. Le relazioni di Enrique Dussel, Enrico Chiavacci e Riccardo Petrella, hanno affrontato il tema del pensiero unico, nuova teologia dogmatica che sta provocando effetti devastanti sulle comunità umane.

INFO: l'altrapagina, Viale Romagna 14, 06012 Città di Castello (PG).
T + F: 0758558115. E-mail: altrapag@tin.it

CENSIMENTO. L'Housmans Peace Resource Project ha realizzato un database delle associazioni pacifiste mondiali, che raccoglie indicazioni su oltre 3000 organizzazioni nazionali ed internazionali, operanti in 170 paesi; l'Housmans Peace Diary è la versione annuale e sintetica di questo lavoro ma, il database completo o parti specifiche di esso, sono disponibili sia su supporto informatico, sia su etichette.

INFO: Housmans Peace Resource Project, 5 Caledonian Road, London N1 9DX, UK.
T: +44.171.278.4474; F: +44.171.278.0444.
E-mail: worldpeace@gn.apc.org

GLOBALMARCH. Il Movimento e le associazioni che hanno promosso e sostenuto la Global March, contro lo sfruttamento del lavoro

minorile, esprimono soddisfazione per la Convenzione adottata a Ginevra dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro; questo risultato, però, è solo una prima tappa e rimane ancora molta strada da fare; la Convenzione si rivolge solo alle forme peggiori di sfruttamento del lavoro minorile. Le prossime urgenze sono rappresentate da: verificare l'effettiva applicazione della Convenzione di Ginevra; chiedere che venga assicurata una istruzione di base obbligatoria e gratuita; chiedere la proibizione totale dell'impiego di minori negli esercizi.

INFO: Mariarosa Cutillo, Mani Tese, P.le Gambarà 7/9, Milano.

T: 02.4075165, F: 02.4046890. E-mail: cutillo@manitese.it

NOTIZIARIO. Il Notiziario dell'Associazione - Centro di accoglienza "E. Balducci", presenta le iniziative dell'associazione tra cui spicca il Convegno nel ricordo di E. Balducci: "In ascolto dell'altro: silenzio/parola; riflessione/azione, per riprendere a comunicare ed agire con sapienza", al quale hanno partecipato relatori italiani e stranieri.

INFO: Associazione - Centro di accoglienza "E. Balducci", Piazza Chiesa 1, 33050 Zugliano (UD).

UOMINI. Uomini in Cammino, foglio mensile del Gruppo Uomini, presenta iniziative e riflessioni dell'associazione, nonché recensioni di libri, il tutto finalizzato a sviluppare una riflessione sulla sessualità maschile e ad una migliore comprensione del rapporto uomo donna.

INFO: Beppe Pavan, C.so Torino 117, 10064 Pinerolo. T: 0121.393053. E-mail: viotoli@tin.it

RELIGIONI. Religioni per la Pace, sezione italiana della World Conference On Religion and Peace, presenta, con la Lettera 67, lo stato delle proprie attività, rivolte alla pacificazione e ricostruzione in Kosovo, agli accordi di pace in Sierra Leone, alla preparazione della 7° assemblea mondiale, che si svolgerà ad Amman, dal 25 al 30 novembre, sul tema "Azione globale per un vivere insieme: il ruolo della religione nel prossimo millennio" ed altre notizie ed iniziative di carattere nazionale ed internazionale.

INFO: Religioni per la Pace, Via Pio VIII 38 D 2. T: 06.636884.

UTOPIECONCRETE. "Olfatto e memoria, quali sensi per la conversione ecologica e la convivenza" è l'argomento cui si ispira il 9° appuntamento della Fiera delle Utopie Concrete, nata nell'87 ad opera di A. Langer, che si terrà a Città di Castello (PG) dal 14 al 17 ottobre. Laboratori dell'olfatto e Slow Food serviranno da stimoli per "andare a naso", con l'importante aiuto di Annick Le Guerer, storica culturale francese.

INFO: Fiera delle Utopie Concrete, 06012 Città di Castello (PG). T + F: 0758554321.

E-mail: utoprac@krenet.it,
www.krenet.it/Autoprac/

Materiale disponibile

SCRITTI DI ALDO CAPITINI

Scritti sulla nonviolenza (Vol. 1), 50.000
Scritti filosofici e religiosi (Vol. 2), 50.000
Il messaggio di Aldo Capitini, 30.000
Il potere di tutti, 20.000
Tecnica della Nonviolenza, 15.000
Colloquio corale (poesie), 12.000
Religione aperta, 30.000
Elementi di un'esperienza religiosa, 19.000
Italia nonviolenta, 12.000
Nonviolenza dopo la tempesta, 16.000
Vita religiosa, 9.800

SCRITTI DI MOHANDAS KARAMCHAND GANDHI

Villaggio e autonomia, 14.000
Civiltà occidentale e rinascita dell'India, 12.000
La mia vita per la libertà, 3.900
La forza della verità, 60.000
Gandhi parla di Gesù, 13.000
Vivere per servire, 16.000
Gandhi parla di se stesso, 17.000
L'arte di vivere, 17.000
Teoria e pratica della nonviolenza, 22.000
Una grande anima, 14.000
Ogni giorno un pensiero, 12.000

SCRITTI DI G. G. LANZA DEL VASTO

In fuoco e spirito, 18.000
Introduzione alla vita interiore, 28.000
L'arca aveva una vigna per vela, 20.000
Pellegrinaggio alle sorgenti, 20.000
Principi e precetti del ritorno all'evidenza, 13.000
Vinoba o il nuovo pellegrinaggio, 18.000

LIBRI SU CAPITINI

Aldo Capitini, Truini Fabrizio, 18.000
Aldo Capitini: educatore di Nonviolenza, Martelli Nicola, 15.000
Aldo Capitini: la sua vita il suo pensiero, Zanga Giacomo, 26.000
Aldo Capitini: profilo di un intellettuale militante, Martelli Nicola, 15.000
Aldo Capitini: uno schedato politico, Cutini Clara, 15.000
Aldo Capitini: la rivoluzione nonviolenta, Altieri Rocco, 23.000

LIBRI SU GANDHI

Gandhi, pace, ambiente, autosviluppo dei popoli, De Carlini Luigi, 12.000
Gandhi, Balducci Ernesto, 18.000
Gandhi oggi, Galtung Johan, 21.000
Gandhi ai giovani, Toschi Tommaso, 18.000
L'insegnamento di Gandhi, AA.VV., 10.000

LIBRI DI E SU DON LORENZO MILANI

Lorenzo Milani profeta cristiano, Bruni Giampiero, 12.000
Don Milani nella scrittura collettiva, Gesualdi Franco, 18.000
Don Milani quel priore seppellito a Barbiana, Milanese Francesco, 12.000
Lettera a una professoressa, Scuola di Barbiana, 16.000
Verso la scuola di Barbiana, Domenico Simeone, 30.000
Don Lorenzo Milani. Amico e maestro, Monasta Gregorio, 25.000
Esperienze pastorali, don Lorenzo Milani, 32.000

EDIZIONI DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO

QUADERNI DI AZIONE NONVIOLENTO - PREZZO UNITARIO: 4.000

- n° 1) Salio Giovanni, Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?
- n° 2) Pontara Giuliano, Il Satyagraha
- n° 3) Bennet Jeremy, La resistenza contro l'occupazione tedesca
- n° 4) Milani Don Lorenzo, L'obbedienza non è più una virtù
- n° 5) Skodvin Magne, Resistenza nv in Norvegia sotto l'occupazione tedesca
- n° 6) Capitini Aldo, Teoria della Nonviolenza
- n° 7) Muller J. Marie, Significato della Nonviolenza
- n° 8) Muller J. Marie, Momenti e metodi dell'azione nonviolenta

- n° 9) Walker Charles, Manuale per l'azione diretta nonviolenta
- n° 10) Campagna OSM, Paghiamo per la pace anziché per la guerra
- n° 11) Gallo Domenico, Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza
- n° 12) Basilissi Don Leonardo, I cristiani e la pace
- n° 13) Patfoort Pat, Una introduzione alla Nonviolenza
- n° 14) Luther King Martin, Lettera dal carcere di Birmingham
- n° 15) Lev Tolstoj, La legge della violenza e la legge dell'amore, 8.000

Una nonviolenza politica, M.A.N., 10.000

La mia obiezione di coscienza, Pinna Pietro, 10.000

Nonviolenza in cammino, A cura del M.N., 20.000

Le periferie della memoria, Autori Vari, 10.000

ALTRI AUTORI

AA.VV., Invece delle armi: OdC, difesa nv., Corpo Civile di Pace Europeo, 20.000
Bori P.Cesare, Tolstoj, 18.000
Campanella Rocco, Voci e azioni di nonviolenza nell'antichità classica, 10.000
Drago, Soccio (a cura di), Per un modello di difesa nonviolenta, 35.000
King Martin Luther, La forza di amare, 23.000
Langer Alexander, Il viaggiatore leggero, 22.000
Langer Alexander, Scritti sul Sudtirolo, 29.000
Langer Alexander, La scelta della convivenza, 8.000
Muller J. Marie, Simone Weil, 26.000
Muller J. Marie, Lessico della Nonviolenza, 21.000
Muller J. Marie, Strategia della Nonviolenza, 12.000
Muller J. Marie, Vincere la guerra, 22.000
Peyretti Enrico, La politica è pace, 23.000
Pontara Giuliano, Guerre, disobbedienza civile, nonviolenza, 26.000
Pontara Giuliano, La personalità nonviolenta, 14.000
Salio Giovanni, Il potere della Nonviolenza, 24.000
Sharp Gene, Politica dell'azione nonviolenta. Vol. 1-2-3, 70.000
Stiz Giovanni, Guida alla finanza etica, 18.000
Tolstoj Leone, Il regno di Dio è in voi, 20.000
Tolstoj Leone, La vera vita, 18.000
Tolstoj Leone, Tolstoj verde, 18.500
Weil Simone, Sui conflitti e sulla guerra, 5.000

I NOSTRI VIDEO, I NOSTRI CD

Gandhi e la ricerca della Verità, VHS, 110 min., 35.000
Nestlé, le conseguenze nei paesi poveri, VHS, 36 min, 30.000
Stop al razzismo, diapositive in VHS, 20 min., 25.000
La pace è una buona maestra, VHS, 30 min., 30.000
Profondo Nord, Paolo Bergamaschi, CD Audio, 25.000
Ascoltare Alexander Langer, CD audio, 70 min., 16.000
Alexander Langer - Vita, Opere, Pensieri, CDROM, 40.000

Bandiera della pace, 12.000

Spilla del Movimento Nonviolento, due mani che spezzano il fucile, 4.000

Adesivi del Movimento Nonviolento (vari soggetti), 1.000

Spilla obiezione spese militari, 1.500

Modalità per ricevere i libri:

- a) i titoli desiderati possono essere richiesti alla red. di Azione Nonviolenta, per posta (via Spagna 8, 37123 Verona), telefono (045/8009803), fax (045/8009212) o e-mail (azioneonviolenta@sis.it); i libri verranno inviati contrassegno e pagati al postino all'atto del ricevimento.
- b) si può pagare anticipatamente sul ccp postale n° 18577379, intestato a Massimo Valpiana, Via Tonale 18 - 37126 Verona, specificando nella causale i titoli richiesti; per velocizzare la spedizione è possibile inviarci l'ordine a parte (via posta o fax), con allegata la ricevuta di pagamento in posta.
- c) per quantità consistenti è anche possibile chiedere i libri in "conto vendita".

Nota bene: in entrambi i casi all'importo dei libri richiesti andranno aggiunte le spese di spedizione che verranno calcolate in base al peso del pacco ed al tipo di spedizione richiesto: ordinaria, raccomandata, urgente o celere.

Azione nonviolenta

via Spagna, 8
37123 Verona
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

E-mail: azioneonviolenta@sis.it
http://www.unimondo.org/azioneonviolenta

Direttore Editoriale: Mao Valpiana

Direttore Responsabile: Pietro Pinna

ISSN: 1125-7229

Abbonamento annuo

L. 40.000 da versare sul ccp n. 10250363
intestato a: Azione Nonviolenta
via Spagna, 8 - 37123 Verona
L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

Editore

Movimento Nonviolento
Codice fiscale 93100500235
Partita Iva 02878130232

Stampa (su carta riciclata)

Cierre Grafica s.c. a r.l.
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Ciro Ferrari 5 - tel. 045 8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa
n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/91
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818
del 7/7/1988
Pubblicazione mensile, anno XXXVI
settembre 1999.

Spediz. in abb. post., da Verona C.M.P./40%
In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio
postale di Verona per la restituzione al mittente.

spedito il 21/09/1999 SCAD_ABB 31/12/1999
MOVIMENTO NONVIOLENTO 20
VIA VENARIA, 85/8
10148 TORINO TO